ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22, Sem. L. 12, Trim. L. 6,50, Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37, Semestre L. 20, Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 10 SETTEMBRE 1882.

ULTIMI CORRIERI

Sera, 9 settembre.

L'inaugurazione del Congresso orticolo.

Ieri il principe di Carignano, per una leggera indisposizione, non ha potuto assistere alla solenne inaugurazione della Mostra orticola italiana. Egli ha mandato a rappresentarlo il suo primo aiutante di campo conte Enrico Pochettini di Serravalle.

* * *

Nelle sedute del Congresso — che si sono inaugurate oggi — sono riservati posti speciali ai signori consiglieri comunali e ai possessori dei biglietti di circolazione della Mostra.

* * *

Lunedì i congressisti faranno una gita con refezione a San Salvà, invitati nella sua tenuta dall'on. conte di Sambuy, presidente del Comitato.

NOTIZIE SCOLASTICHE.

(Nostre informazioni.)

Cambiamenti di nome alle scuole tecniche.

Il Ministero della pubblica istruzione, accogliendo le proposte fattegli dal Municipio di Torino, ha emanato un decreto, per gli effetti del quale le scuole tecniche della nostra città mutano di nome.

La scuola *Dora* s'intitolerà dall'ing. Giulio Carlo Ignazio.

La scuola *Po*, Giovanni Plana.

La scuola *Monviso*, Giuseppe Lagrangia.

La scuola *Moncenisio*, Germano Sommeiller.

Gli esami di licenza liceale.

Gli esami di licenza liceale avranno luogo nei giorni e coll'ordine seguente:

Lunedì, 2 ottobre, lettere italiane.
Mercoledì, 4 ottobre, lettere latine.
Venerdì, 6 ottobre, lingua greca.
Lunedì, 9 ottobre, matematica.

Successivamente avranno luogo gli esami orali nei giorni che verranno fissati dalla Commissione esaminatrice.

TRIBUNALE DI TORINO.

I pastori di Poirino.

Quest'oggi ebbe principio davanti al Tribunale di Torino il processo per le scontro avvenuto in Poirino fra alcuni pastori ed alcune guardie forestali nel giorno 26 marzo del corrente anno.

I lettori ricorderanno benissimo i fatti dei quali tanto si occupò tutta la stampa torinese. Perciò li accenniamo brevemente.

Nel giorno 26 marzo 1882 alcuni pastori [illegible] di Poirino.

Essi erano i due fratelli Agù Chiaffredo, e Agù Battista, assieme al loro padre seduto su di un carrettone che seguiva la comitiva emigrante, composta pure di qualche servo.

Si scontrarono con le guardie forestali Raviolo, Cabrino e Macri Giuseppe, i quali li richiesero del nome.

E qui sorgono due versioni sui fatti che provocarono la rissa.

Essendo la causa *sub iudice*, noi non intendiamo accettare più una versione che un'altra, e perciò non entriamo nelle particolarità.

Diciamo solo che Agù Giacomo rimase ucciso da una rivoltellata sparatagli contro da Macri, guardia forestale, il quale dice d'aver sparato dopo d'aver ricevuto dal pastori un colpo di bastone al braccio e un colpo alla testa.

Agù Chiaffredo fu anch'egli ferito e stette un buon mese all'ospedale e la guardia forestale Macri si ebbe qualche buona bastonata che la fece sanguinare un poco.

Siedono come imputati:

Macri Giuseppe, accusato dell'omicidio di Agù Battista, commesso, commesso per eccesso nell'esercizio della forza pubblica.

Agù Chiaffredo, di ribellione, per aver resistito con vie di fatto contro le guardie Raviolo e Cabrino, mentre constatavano ad Agù ed alla di lui famiglia una contravvenzione di pascolo abusivo.

Agù Giacomo, padre di Agù Battista, si è costituito parte civile.

Presidente, cav. Pesce; P. M. Forni.

Difensori per il Macri: Cavaglià e Merlano; per Agù Battista, l'avv. Nosi, che rappresenta pure la parte civile.

Il dibattimento finirà lunedì.

Mattino, 10 settembre.

Progetto di legge pel rimboschimento.

Il Ministero di agricoltura intraprende importanti studi per la soluzione del quesito dei rimboschimenti.

L'iniziativa privata si è mostrata finora insufficiente, e il Ministero ha ottenuto scarsi risultati ogniqualvolta ha tentato, con incoraggiamenti di varia natura, di scuotere l'inerzia dei Comuni e dei proprietari. Sarebbe quindi intendimento del Governo di sostituirsi ai privati ed integrare l'opera loro deficiente. Si tratta di salvare migliaia e migliaia di ettari, paesi e città contro i danni di inondazioni, e nello stesso tempo d'impedire il lavoro di corrosione e di trasporto di terre dai luoghi elevati. Le attuali leggi forestali si addimostrarono insufficienti a colmare questa lacuna. Da un calcolo molto approssimativo la superficie totale da rimboschire raggiungerebbe la cifra di 345,000 ettari. Il Ministero d'agricoltura avrebbe preparato uno speciale progetto di legge per attuare il rimboschimento, progetto che sarebbe modellato sulla legge francese, sotto il regime della quale si sono fatti in Francia passi giganteschi.

La spesa totale, esclusa quella di custodia, sarebbe di circa 42 milioni di lire, e potrebbe essere ripartita in 18 o 20 anni.

(Diritto)

Esami alla scuola di guerra.

Torino.

Mentre sta compilando il regolamento per il definitivo ordinamento della scuola di guerra, il ministro Ferrero ha pubblicato e comunicato ai corpi le norme e i programmi che in via transitoria dovranno seguirsi in questo anno per l'ammissione alla scuola dei tenenti di artiglieria e genio provenienti dalla scuola d'applicazione e aspiranti al secondo anno di corso. Gli esami dovranno aver luogo a Torino il 22 corr. mese e verseranno, oltre la composizione italiana, sulla lingua francese, sulla geografia d'Italia, sull'organica militare così nella parte teorica come in quella delle applicazioni, sulle armi e sul tiro. Ogni candidato dovrà trattare per iscritto un tema di sua scelta fra tre proposti dalla Commissione esaminatrice, esporre a voce una tesi di sua scelta fra tre estratte a parte, rispondere a tutte le domande che gli saranno rivolte dalla Commissione allo scopo di persuadersi che egli conosce bene la materia su cui viene esaminato accompagnando l'esame orale di geografia con lo schizzo di una regione scelta su tre proposte dalla Commissione corredandolo di note che valgano a indicare l'importanza della regione così sotto l'aspetto militare come sotto quello sociale.

Giorno, 10 settembre.

Notizie francesi.

Parigi, 8 settembre.

DE LESSEPS ALL'EX-KHEDIVE ISMAIL.

(B. R.) — L'ex-khedive Ismail, che doveva restare appena una settimana a Parigi, per tornare quindi in Italia, ha prolungato invece d'assai il suo soggiorno nella capitale francese, ed abita al *Grand Hôtel* lo stesso appartamento che occupava al tempo dell'Esposizione universale del 1878 S. A. R. il duca d'Aosta.

Ieri, alle 4, Ferdinando de Lesseps, che non ha mai cessato di mantenere le migliori relazioni col padre dell'attuale khedive, si è recato al *Grand Hôtel* ed ha avuto col principe spodestato un amichevole ed assai lungo colloquio. A questo assistevano parecchie persone, fra cui il generale Ratib-pascià, il conte Lavison, il conte Maffei, Cany-bey, Olaguier-bey, ecc. ecc.

Il creatore del canale di Suez ha diretto al principe egiziano le seguenti parole: « Permettetemi di dirvi — e mi piace di poterlo dichiarare dinanzi a voi tutti — che la vostra partenza dall'Egitto è stata la più grande disgrazia che potesse incogliere a quel bel paese. Non la vostra partenza, ma la vostra deposizione — poichè vi hanno costretto a partire — è stato il più grave errore che si potesse commettere. E coloro che hanno contribuito a quest'atto tanto impolitico e tanto biasimevole sotto tutti i rapporti sono ben colpevoli.

« Debbo aggiungere che avete lasciato a vostro figlio una posizione eccezionalmente buona. Però non solamente egli non ha saputo profittarne, ma l'ha perduta per colpa sua. » Il principe Ismail pareva assai commosso, e non ha saputo proferire verbo; si è limitato a stringere cordialmente la mano al de Lesseps. Il colloquio ha continuato per una mezz'ora fra i due personaggi in una maniera completamente intima e confidenziale, gli astanti essendosi ritirati in altra sala.

* * *

Gambetta è partito questa mattina per il Château des Crêtes in Svizzera, dove si fermerà fino alla fine del mese.

* * *

RIDUZIONE DI TARIFFE POSTALI.

Il ministro delle poste e telegrafi deporrà, alla riapertura della Camera, un progetto di legge che riduce da 15 a 10 centesimi la tassa postale per le lettere nell'interno della Francia.

* * *

DUELLI E SFIDE.

Fra le dieci sfide che hanno avuto luogo fra redazione del *Citoyen* e quella del *Radical* pare che tre avranno un risultato: Amouroux contro Bonis, Panard contro Guesde, Derrine contro Deville; le altre sette paia di combattenti non hanno ancora preso una decisione definitiva.

Lo sciopero della polizia di Dublino.

Londra, 8 settembre.

(NICK-BOTTOM). — Lo sciopero della Polizia di Dublino non sembrerebbe (anche se riguardato così a prima vista) una cosa da prendersi a cuor leggero, come fanno alcuni degli organi ministeriali più influenti che ricevettero forse l'imbeccata di togliere alquanto della gravità a questo fatto. Dove mai può darsi condizione più seria di quella che coloro ai quali è affidato di far rispettare il potere esecutivo, sono i primi a mettersi questo rispetto sotto ai piedi? C'è persino un lato della questione che s'avvicina quasi al ridicolo: l'idea cioè che i difensori diretti dall'Autorità mutino d'attitudine per esprimere la loro opinione sulla colpabilità di chi li impiega. Essi cominciarono dapprima a fare una levata generale di scudi; poi, colmati i primi bollori, il giorno dopo pensarono d'inviare ai loro luogotenenti un memoriale pregandolo a riprendere quei *constables* dimessi per insubordinazione.

Riferir in disteso la storia di quest'ultimo sciopero sarebbe cosa troppo lunga; tanto più che le differenti sue fasi vennero debitamente registrate a mezzo del telegrafo. Mi limiterò quindi a riferirvi in chiusa — e tale si può sperare essere la relazione ultima che ci viene rimessa stamani dalla capitale irlandese.

I membri della Polizia metropolitana di Dublino, vedendo che il Governo non faceva da burla, pensarono bene d'inviare una supplica al vice-re, nella quale essi cominciano dal confessare esplicitamente i loro torti, e pregano d'essere rimessi nelle cariche e nei gradi da cui occupati prima dello sciopero. Lord Spencer, che in risposta ad una prima supplica pareva fermamente deciso di non voler prendere in considerazione una domanda presentata da individui ribellatisi alla legge, addivenne, pare, a più miti consigli, ed ordinò che s'istituisse un'inchiesta scrupolosa sulla passata condotta dei supplicanti, promettendo, dopo essersene chiarito *de visu*, di riprendere al servizio quei tali scioperanti che veramente lo meritino. Risulterebbe evidente, dal memoriale inviato al vice-re, essere una favola la condizione *sine qua non* imposta dai *policemen*, di non voler saperne di ritornare in carica, a meno che i primi colleghi associati non fossero immediatamente reintegrati.

Così come stanno le cose la città di Dublino riprenderebbe la sua *apparente* calma naturale. E lo fosse! La Polizia irlandese è in questi momenti sommamente indispensabile al Governo inglese in Irlanda.

Non crediate però che tutto il torto stia dalla parte degl'insubordinati *policemen*. In fin de' fini certi motivi di lagno giustificato ce li hanno; ed è un fatto generalmente ammesso che questi lagni il Governo li deve prendere in serio esame se vuole conservarsi fedeli quegl'individui che ora più che mai rappresentano uno dei cardini principali del suo potere.

Movente dello sciopero si fu la domanda dell'abrogazione del *Pension Act*, messo in vigore sino dal 1866, e un aumento di stipendio proporzionato alla durezza e difficoltà del lavoro. La condizione dell'aumento era perentoria, a segno tale che gli scioperanti ricusarono nettamente di porgere testimonianza innanzi alla Commissione nominata per l'inchiesta sulle lagnanze circa gli abusi nel *Pension Act* surriferito.

Nè è la sola forza di Polizia irlandese che si mostra scontenta del modo con cui viene trattata dal Governo; la stessa Polizia metropolitana dà segni non dubbi di malumore. *Scotland-Yard* — il quartiere principale della Polizia di Londra — è inquieto, e si teme che una dimostrazione la possano fare anche i *policemen* di Londra. È superfluo che io vi faccia un quadro delle disgrazie che un tale fatto apporterebbe alla immensa metropoli.

ESPOSIZIONE ORTICOLA

Per ordine del Re, che sarà rappresentato dal Duca di Genova, avrà luogo oggi a Corte un pranzo al quale sono invitati i membri del Comitato esecutivo dell'Esposizione orticola.

Assisterà al banchetto il ministro di agricoltura, industria e commercio.

È stato pubblicato il seguente avviso:

Nella sera di martedì, 12 corrente, in cui ha luogo il concerto musicale al teatro Vittorio Emanuele, resta sospeso il ritrovo serale nelle sale dorate del Palazzo Carignano; per tutte le altre sere, e così compresa quella di domenica 17, si rinnova la preghiera e l'invito a tutti i signori Congressisti, alle Autorità ed alle altre persone.

Il Sindaco L. FERRARIS.

Durante il primo giorno (8 corr.) della Mostra Orticola Italiana, i visitatori, compresi gli abbonati, diedero un prodotto di lire 2350.

Nel secondo giorno (ieri sabato 9 corr.) i prodotti delle entrate ascesero a lire 1378.

Programma dei pezzi di musica che eseguirà la banda del 26° fant. il dì 11 corr. mese, alle ore 4, al Giardino Reale, nel recinto dell'Esposizione Orto-Agricola:

1. Marcia, M. Ferrari.
3. [illegible] *Excelsior*, Gerboni.
4. Piccolo *Pot-pourri* sui motivi dell'operetta *Le campane di Corneville*, Gerboni.
5. Sinfonia nell'opera *Salvator Rosa*, Gomes.
6. Mazurka *Primavera*, Arnaldi.
7. Galopp, Strauss.

SESSIONE DELL'ISTITUTO DI DIRITTO INTERNAZIONALE.

Domani, come venne annunziato, verrà inaugurata la Sessione dell'Istituto di Diritto Internazionale.

Coi diversi convogli di ieri e stamattina sono giunti molti membri di quel Congresso.

Il programma della seduta di domani è il seguente:

1° Resoconto dei lavori di Oxford;

2° Nomina di nuovi membri, del nuovo presidente e di due vice-presidenti. Presiederà il sig. Neumann, professore dell'Università di Vienna e membro della Camera dei Signori.

Il presidente eletto ad Oxford, Montagne-Bernard è morto ieri l'altro presso Londra. Il ministro Mancini interverrà solo alla seduta inaugurale.

PRANZO A CORTE.

Pel 12 corrente, martedì, sarà dato a Corte un pranzo in onore dei membri del Congresso di diritto internazionale.

A quel pranzo il Re sarà rappresentato dal Principe di Carignano, e vi interverrà pure il ministro Mancini.

CARTOLINE COMASCHE.

Como, 9 settembre.

CONTRABBANDO DI OROLOGERIE.

(M). — Ieri l'ispettore superiore delle gabelle, cav. Bonelli, ebbe notizia che doveva arrivare qui della oreficeria di contrabbando col mezzo dei pacchi postali. Recatosi infatti all'ufficio postale ed esaminato un pacco sul quale stava scritto *chincaglierie*, trovò invece che conteneva braccialetti ed orologi di provenienza sospetta. Il valore ascende a circa diecimila lire.

* * *

ACCORDI ELETTORALI.

I progressisti si sono riuniti ed hanno fatto invito a tutto il partito democratico — leggi radicale — per un accordo che assicuri la vittoria. Nella circolare che hanno emanata non si nasconde che il loro programma nelle elezioni è il compimento delle libertà italiane — leggi repubblica. Perciò l'accordo fra progressisti e costituzionali sarà qui molto difficile, anzi impossibile. Anche fra i moderati è lontano dall'esservi l'accordo desiderabile.

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

9, ore 4 pom. **(sera).**

Il ministro Mancini è partito oggi per Torino alle 2,5 pom.

Lo accompagnarono alla stazione il comm. Malvano, direttore generale della politica al Ministero degli esteri, e vari deputati meridionali.

Ritornerà a Roma giovedì, 14.

— L'on. Depretis si fermerà a Roma tutto il corrente mese.

Si recherà quindi a Stradella dove farà un discorso a' suoi elettori nella prima diecina di ottobre.

— È probabile che anche il ministro Baccelli farà un discorso a Roma.

— Coccapieller è tuttora in carcere e non intervenne all'udienza della Corte d'appello per rispondere nel processo di diffamazione intentatogli dal Parboni.

Egli chiese invece un rinvio, che la Corte gli accordò, rimandando il processo ad epoca indeterminata.

9, ore 8,20 pom. **(mattino).**

È assolutamente infondata la notizia che il prof. Sbarbaro sia stato nuovamente arrestato.

Egli si recherà in breve a Parma, dal qual luogo gli verrà fissata un'altra destinazione.

— Il ministro Zanardelli farà ritorno in Roma fra quattro o cinque giorni.

Egli recherà seco la relazione sul nuovo Codice di commercio, il quale andrà probabilmente in vigore col 1° del prossimo novembre.

— Depretis congratulossi col prefetto di Ravenna, comm. Zironi, per la condotta prudente ed energica da lui tenuta durante il Comizio contro le ammonizioni.

— Il cav. Nicola De-Crescenzio, professore di diritto romano all'Università di Roma, è stato trasferto all'Università di Napoli.

— Si assicura che il Governo italiano sosterrà energicamente contro il Governo francese la questione dell'arresto di Meschino a Tunisi.

Si crede però che la Francia darà all'Italia tutte le necessarie soddisfazioni.

— Verso la fine del mese giungerà Astor, nuovo ministro americano a Roma, successore del defunto Parkins Marsh.

Ore 9.

La Camera di Consiglio si radunò oggi per deliberare circa la scarcerazione di Coccapieller.

S'ignora però quale sia stata la decisione presa.

— I senatori Chiesi, Caccia ed altri, rappresenteranno il Senato alle grandi manovre.

Protesta di un giornalista inglese.

Bostonbruce, corrispondente del *Daily News* di Londra, diede le sue dimissioni da membro dell'*Associazione della stampa*, dichiarando per lettera di vergognarsi d'appartenere ad una associazione di giornali aventi per scopo di calunniare e sminuire la stima per l'Inghilterra.

L'*Associazione* [illegible] del dimissionario Bostonbruce.

Si terrà perciò una seduta generale dei membri dell'Associazione.

Ieri sera giunse a Roma il signor Steel, corrispondente effettivo del *Daily-News*.

Il signor Bostonbruce resta così completamente esonerato dal suo mandato.

10, ore 9,10 ant. **(giorno).**

È imminente l'attuazione della proposta italiana di un servizio internazionale di sicurezza pel Canale di Suez.

I comandanti delle squadre ricevettero le opportune istruzioni dai rispettivi Governi.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera, 9 settembre.

Le grandi manovre a Perugia.

ASSISI, 9, ore 12,55 pom.

Il Re, dopo essersi trattenuto dal generale Cosenz circa mezz'ora, si è recato a visitare a piedi il monumento a S. Francesco d'Assisi.

I dignitari del tempio di Assisi si sono mostrati molto ossequenti a lui ed al duca d'Aosta.

Re Umberto ha visitato poi il collegio *Principe di Napoli* pei figli degli insegnanti, approvando con parole d'elogio le riforme testè introdottevi dal ministro Baccelli.

Ha salutato con grande affabilità i colonnelli ed i giudici di campo ed è quindi rimontato a cavallo.

Appena sotto il paese ha slanciato il cavallo al trotto per tornare a Perugia, donde era venuto sempre al trotto, percorrendo così circa 22 chilometri.

La popolazione entusiasta con le musiche e le bandiere delle associazioni cittadine accompagnarono il drappello reale lungo tratto fuori porta.

Agenzia Stefani.

Alessandria, 9. — La popolazione è minacciosa, specialmente dopo l'esecuzione di Ali-Abassan. La popolazione s'impadronì del corpo ancora sospeso al patibolo, disperdendo la polizia che lo custodiva. Il panico era generale; gli Europei barricarono le case; gl'Inglesi dispersero la folla. Si fecero arresti.

Gl'Inglesi elevano una diga di 200 metri per preservare la ferrovia. Le acque vennero introdotte dal Mareotis.

Un arabo venne arrestato mentre tentava d'inchiodare un grosso cannone della batteria inglese di Maharren.

Abou-Hassan, il cui figlio gl'Inglesi uccisero a Nefiche, riunì 6000 beduini per partecipare alla difesa di Tel-el-Kebir.

Oggi il quartier generale recasi a Cassassine.

Alessandria, 9. — La popolazione attaccò la polizia indigena che custodiva il cadavere di Ali Abassan, giustiziato per l'assassinio di due inglesi. La popolazione s'impadronì del corpo del giustiziato per imbalsamarlo e venerarlo come santo.

Tunisi, 9. — Cambon ha avuto istruzione di invitare le Autorità militari a non molestare gli italiani che ricusarono di testimoniare nel processo Meschino. Raybaudi ha ricevuto da Roma la conferma che la quistione si sta trattando a Parigi. L'Italia è ben risoluta a mantenere integro il proprio diritto sulla base delle capitolazioni e dei trattati con la Tunisia.

Alessandria, 9. — Il khedive scrisse a Malet smentendo l'asserzione dei giornali inglesi che le autorità egiziane abbiano torturato i prigionieri di guerra. Un solo caso si verificò contro una spia ricusante di dare informazioni. Venne comunicata ai consoli la nota sulla nomina della Commissione internazionale per le indennità. Nessuna indennità si darebbe per gioielli, valori ed oggetti d'arte.

Ismailia, 9. — L'armamento di Tel-el-Kebir fu rinforzato con quaranta cannoni.

Nuova York, 9. — Nel terremoto di Panama si ebbero alcune vittime.

Perugia, 9. — Ieri sera, al teatro di gala, intervennero il Re, il principe Amedeo e gli ufficiali esteri.

Accoglienza entusiastica.

Stamane le truppe riposano. Il Re recossi a cavallo a visitare l'accampamento.

Mattino, 10 settembre.

BERLINO, 9, ore 6,40 pom.

Stamane l'Imperatore Guglielmo, completamente ristabilito in salute, passò in rivista il 6° corpo d'esercito.

Domattina, alle ore 8 1/4, giungeranno a Breslavia l'arciduca e l'arciduchessa Rodolfo d'Austria.

— La *Nord Deutsche* annunzia che lo stato di salute di Bismarck lascia molto a desiderare. I medici gli consigliarono il riposo.

— I conservatori presenteranno nove candidati ai collegi di Berlino nelle prossime elezioni.

Fra questi candidati citansi Stoecker, Geistcke e Wagner.

Agenzia Stefani.

Costantinopoli, 9. — Una nuova nota della Porta a Condurioti segnala la continuazione degli armamenti della Grecia e la eccitazione della popolazione [illegible] Grecia [illegible].

Londra, 9. — Il *Morning Post*, trattando delle manovre nell'Umbria, constata gli enormi progressi dell'esercito italiano. Conclude: « Gli ufficiali inglesi potranno ricordare le loro relazioni coll'esercito degno delle tradizioni del contingente che combattè al nostro fianco in Crimea. »

Giorno, 10 settembre.

CASSASSINE *(per la via di Parigi)*, 10, ore 8,35 ant.

Si calcolano a 13 mila uomini con 12 cannoni le truppe egiziane che presero parte al combattimento di ieri.

Gli Inglesi si impadronirono di cinque cannoni e fecero molti prigionieri avanzandosi fino alla portata dei cannoni di Tel-el-Kebir.

PALERMO, 10, ore 9 ant.

Un grande incendio è scoppiato nel bosco della Ficuzza.

Esso prese tosto gravissime proporzioni.

Si dice che le fiamme divampino da sedici punti.

(Agenzia Stefani)

Alessandria, 9. — Molti ribelli tentarono stanotte di attraversare le fortificazioni di Alessandria fra Rosetta e la stazione di Ramleh, ma vennero respinti dopo una viva fucilata. In seguito all'inchiesta di Malet, il Khedive proibì di maltrattare e torturare i prigionieri perchè confessino.

Ismailia, 9. — Il quartier generale fu trasferito oggi a Cassassine.

Breslavia, 9. — L'Imperatore ha assistito alla rivista. Ricevendo un indirizzo d'omaggio delle deputazioni degli studenti, l'imperatore disse: « Dopo i torbidi del 1848 sono accaduti in Germania fatti creduti impossibili. L'imperatore tiene a cuore la pace. La gioventù accademica si manterrà certo fedele ai sentimenti espressi nell'indirizzo. »

Berlino, 9. — La *Nord Deutsche Zeitung* reca: Lo stato di salute di Bismarck non è ancora soddisfacente. Per ordine dei medici deve astenersi da ogni affare.

Londra, 9. — L'*Evening Standard* ha da Ismailia (ore 9 ant.): Un combattimento generale è imminente. La fanteria cominciò il fuoco. L'artiglieria e le truppe vennero spedite avanti. Arabi fa pure avanzare le sue truppe.

Cassassine, 9. — Il nemico attaccò da due lati la posizione inglese; dopo un vivo combattimento fu respinto.

Roma, 9. — I prodotti delle imposte dal gennaio a tutto agosto 1882 diedero un aumento di L. 10,777,000 in confronto dello stesso periodo del 1881.

Costantinopoli, 9. — La convenzione anglo-turca venne firmata.

Ismailia, 9 (ore 10 ant.). — Gli Egiziani fecero una grande ricognizione al nord della ferrovia; gli Inglesi si avanzarono contro gli Egiziani che cominciano a ritirarsi.

Londra, 9. — Un rapporto di Wolseley conferma l'attacco degli Arabisti respinto; le perdite inglesi insignificanti; gli Egiziani perdettero quattro cannoni.

Telegrammi particolari Commerciali.

Parigi, settembre (sera)		8	9
Farina 9 m. pel corr. (1) Fr.		58 25	56 —
" per ottobre	"	55 25	55 50
" a 4 mesi da 9bre	"	54 25	54 50
" pei 4 mesi primi	"	54 25	54 50
Zuccari Saccar. 88 disp. (2)	"	59 —	59 —
" raffin. scelto	"	111 —	111 —
" bianco n. 3 disp.	"	64 —	64 —
" 4 mesi da 8bre	"	63 —	63 —

Liverpool, 9 settembre (sera).

Cotoni — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7000.
Mercato calmo fermo.
Cotoni americani e egiziani prezzi fermi.
Surate: prezzi sostenuti.
Importazione della giornata nulla.

Hâvre, 9 settembre (sera).

Cotoni — Vendite balle 500.
Mercato calmo.
Caffè — Venduti sacchi 3100.
Mercato debole.

Marsiglia, 9 settembre (sera).

Frumento — Importazione quint. 38903.
" — Vendite 10000.
Mercato fermo, prezzi sostenuti.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 chil., tela perdita.
(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

La Borsa.

Torino, il 9 settembre.

Chiusura ufficiale della Borsa di Parigi di sabato 2 corrente:

3 0/0 Ammortizzabile	83 45
3 0/0 Vecchio	80 30
5 0/0 Francese	116 42 1/2
5 0/0 Italiano	89 42 1/2

Chiusura ufficiale d'oggi:
83 42 1/2, 81 27 1/2, 116 (?), 89 30.

Risultato della settimana:

Ribasso di cent.	02 1/2	sul 3 0/0	Ammortizz.
Id.	02 1/2	"	Vecchio
Rialzo	17 1/2	5 0/0	Francese
Ribasso	12 1/2	"	Italiano

In generale la Borsa di Parigi in questa settimana ha sempre mostrato eccellenti disposizioni, forse anche troppo buone.

L'esempio dell'agosto eccitava la speculazione al rialzo, la quale non pensava che allora si calcolava sopra un pronto trionfo delle armi inglesi, mentre che ora queste si trovano a fronte ad un'armata molto superiore in numero, ben provvista di eccellenti artiglierie, e che mostra sapersi battere con molto coraggio. La cosa ha cambiato d'aspetto. Vogliamo seguire l'opinione generale dicendo che gl'Inglesi la spunteranno e che Arabi sarà vinto. Ma quando? È ben difficile il dirlo, e sembra non sia più quistione di pochi giorni. E intanto cosa succede? Che il denaro diventa scarso in tutta Europa ed il telegrafo ci porta la notizia che la Banca Neerlandese ha rialzato lo sconto dal 3 1/2 0/0 al 4 0/0 e la Banca dell'Impero di Germania lo ha portato dal 4 al 5 0/0.

La Banca d'Inghilterra, benchè si aspetti già [illegible] a Berlino, siamo persuasi che non passerà la settimana in cui entriamo senza che si veda lo sconto a Londra al 5 0/0. Resta la Banca di Francia col suo miliardo e quattro milioni di solo oro, senza l'argento; ma in mezzo al rialzo dello sconto di tutte le Banche non sarà anch'essa forzata di prendere qualche misura di precauzione?

La situazione, come si vede, non è troppo bella, eppure non si sente da ogni parte che pronostici di rialzo, e le Borse mostrano le migliori disposizioni. A Parigi la speculazione al [illegible]

[illegible]

ASSOCIAZIONI ORDINARIE

Per la Gazzetta Piemontese.

Anno L. **22** — Semestre L. **12** — Trimestre **6 50** — Mese **2 25**.
Unione postale: Anno L. **37** — Semestre L. **20** Trimestre L. **10**.

Per la Gazzetta Piemontese e la Gazzetta Letteraria.

Anno L. **24** — Semestre L. **13** — Trimestre L. **7** — Mese L. **2 50**.

ESTERO

Congresso internazionale d'igiene a Ginevra.

Ginevra, 9 settembre.

(Dall'Erba) — Uscita dall'empirismo e dal circolo vizioso delle formole, l'*Igiene* si slancia arditamente e s'innalza nelle ampie regioni della scienza positiva; nella sua marcia ascendente e progressiva invade il campo delle pubbliche amministrazioni, dell'istruzione pubblica, della statistica, dell'economia politica, e per le sue deduzioni inavvedutamente si accosta e s'identifica con la questione sociale.

Per non urtare contro lo scoglio della biforcazione, ha dovuto introdurre il metodo razionale della divisione del lavoro; e dall'igiene propriamente detta, nacque una scienza affine: la *demografia*, che si può definire: la scienza degli usi, costumi, leggi e istituzioni presso i popoli civili. Fra i suoi cultori e rappresentanti al Congresso si annoverano non solo le celebrità della scienza medica, ma altresì i capi delle pubbliche aziende dell'interno, della guerra, della marina, delle costruzioni, delle militari, ingegneri e pubblici ufficiali di ogni categoria. Fra essi trovo M. Bezançon, capo-divisione alla Prefettura di polizia di Parigi, un colonnello federale, delegati governativi di tutte le nazioni civili. L'unità della scienza conduce all'internazionalità delle applicazioni.

La prima sezione del Congresso s'intitola: *Dell'Igiene generale internazionale e amministrativa*, e fra le questioni all'ordine del giorno di detta sezione ve ne sono sei che hanno un carattere politico e amministrativo internazionale spiccato:

1° La questione dell'*alcoolismo*, magistralmente svolta dal dott. A. L. Racelot, consigliere di Stato, direttore dell'istruzione pubblica a Neuchâtel;

2° La *febbre gialla dinanzi all'igiene internazionale*, del dott. Layet, professore alla Facoltà medica di Bordeaux;

3° *Dell'influenza dei pellegrinaggi alla Mecca sulla propagazione del cholera morbus in Europa ed in particolare dell'epidemia colerica del 1881*, del dott. A. Proust, membro dell'Accademia di Medicina di Parigi e del Comitato d'igiene pubblica in Francia;

4° *Della profilassia internazionale*, del dott. Da Silva-Amado, professore all'Università di Lisbona;

5° *Amministrazione sanitaria nei diversi Stati d'Europa* (personale, spese, studi preparatori e servizi speciali), del dott. A. J. Martin, segretario generale della Società di Medicina pubblica;

6° *Studi di statistica medicale sulla mortalità dalle annate*, del dott. G. Sormani, professore d'igiene all'Università di Pavia.

La terza sezione tratta delle *applicazioni all'igiene, della fisica, della chimica, della architettura e dell'arte dell'ingegnere*. L'*igiene professionale e industriale* si occupa quindi della salubrità delle officine e delle case per gli operai, dalla fabbricazione e dall'influenza deleteria di certi prodotti, ecc. ecc. Vi è perfino un'*Associazione internazionale per l'acqua potabile* — Dr Saeger di Amsterdam, presidente. — Accessoriamente l'igiene doveva preoccuparsi dell'ordinamento delle cloache e dell'influenza funesta per l'igiene pubblica dei miasmi che ne derivano. E di ciò s'è incaricato un uomo molto competente, il signor A. Durand-Claye, ingegnere-capo dei ponti e strade di Parigi. Un altro specialista, il dott. H. Cl. Lombard di Ginevra, ve... [illegible] ... Il dott. prof. Corrado, del contagio della tisi polmonare dal punto di vista storico e dell'igiene pubblica, infine il colonnello Ziegler, medico in capo dell'armata federale, parlò con rara competenza degli *effetti della calzatura viziosa e dei modi di prevenirli*, studio del quale dovrebbero profittare i capi delle armate stanziali.

Non parlerò delle *scuole internazionali di infermeria*, argomento svolto dal dott. Bourneville, redattore del *Progrès médical* di Parigi, nè dei lavori coscienziosi presentati dagli igienisti italiani che formeranno oggetto di speciale menzione, nè dell'*Annuario demografico internazionale* proposto dal dott. Chervin, direttore degli *Annales de démographie* a Parigi, nè del *Bullettino di statistica sanitaria uniforme per tutte le nazioni*, raccomandato dal dottor Janssens, ispettore-capo del servizio sanitario della città di Bruxelles e direttore del *Bulletin de statistique sanitaire comparée*, e di molte altre proposte aventi tutte un carattere internazionale. I cenni che precedono bastano ad indicare la direzione che ha preso l'igiene e il vasto campo ch'essa abbraccia.

Il chiaro signor Bodio, direttore dell'Ufficio di statistica del Regno d'Italia, ha parlato dell'emigrazione coll'eloquenza delle cifre; l'egregio dott. G. Pini da Milano, continuando il suo apostolato in favore dei rachitici, si è acquistata la simpatia di tutti gli uomini di cuore.

***

Sorto dal III Congresso di Torino, quello di Ginevra non ha certo demeritato dall'avolo, e come nel primo l'elemento italiano predominava, nell'attuale non si può dire che predomini l'elemento svizzero, quantunque la Svizzera abbia dato un forte contingente d'uomini distinti in ogni ramo di sapere. Come l'ho detto prima, il Congresso igienico d'oggi è essenzialmente internazionale. Tuttavia l'Italia vi è largamente rappresentata, il che prova che il nostro paese non ha dimenticato le tradizioni di universalità che furono la gloria dell'antica Roma.

Buttato giù alla rinfusa, queste note non possono fornire che un'idea imperfetta di questo internazionale convegno: i nostri concittadini convenuti a Ginevra capiranno che io non poteva e non doveva fare l'apologia di casa nostra, quantunque io sappia ch'essi ne han fatto gli onori e degnamente rappresentata e pel numero e per la qualità e pel merito delle persone, delle quali citerò i nomi a scarico di coscienza.

Hanno preso parte al Congresso i signori:

L. Bodio, direttore della Statistica del Regno d'Italia.

Bossi, ingegnere dell'impresa del Gottardo.

Dott. G. Ballotta, di Lugo, Romagna.

Dott. Brugnoli, professore di patologia interna, Bologna.

Dott. A. Corradi, professore di medicina a Pavia.

Dott. A. Fiumi, d'Assisi, veterinario.

Dott. Galassi, prof. all'Università di Roma.

Dott. Maggioli V., professore all'Università di Roma.

Dott. A. Monteverdi, medico-capo, Cremona.

Dott. F. Margary, chirurgo-capo, Torino.

Dott. E. Morra, medico, Torino.

Dott. Antonio Marro, medico, Torino.

Dott. G. Pini, medico, Milano.

Dott. E. Pacchiotti, professore, Torino.

Dott. L. Pagliani, professore all'Università di Torino.

Dott. A. G. Poggiani, avv., Padova.

Dott. G. Parola, di Cuneo.

Dott. L. Perozzo, ispettore di statistica generale, Roma.

Dott. P. Piana, ingegnere di Lugo, Romagna.

Dott. C. Porta, medico, Torino.

Dott. De Paoli, medico, Torino.

Dott. G. Quirico, medico, Roma.

Dott. G. Sormani, professore all'Università di Pavia.

Dott. Squarini, chirurgo, Novara.

Dott. L. Severini, professore di psicologia, Perugia.

Dott. Toscani, professore di medicina legale, Roma.

Degli altri specialisti italiani presenti ignoro i nomi. In ogni modo l'Italia è convenientemente ed efficacemente rappresentata in quest'areopago europeo di salute pubblica, e ne vado superbo.

ITALIA

Ponza di San Martino.

(Continuaz. e fine. V. N° di ieri).

Il conte di San Martino non era ambizioso, o, per lo meno, irrequietamente ambizioso. Egli seguì con amorevoli disposizioni l'opera del conte di Cavour, e vi fe' plauso. Allargate le basi del Governo, proclamato il Regno d'Italia, egli, che pur aveva tanti titoli, non cercò di farsi innanzi. Seguendo l'esempio di molti piemontesi, che pure avevano avuto un bel passato e che potevano riprometersi un bello avvenire, egli si ritrasse assai indietro per far posto, com'era doveroso e giusto, agli italiani delle altre provincie. Gli uomini di Stato piemontesi accettarono di buon animo la concorrenza, e seppero far ... [illegible]

Ciò non tolse che venisse ricercato a motivo della fiducia che si aveva nella sua capacità. Così, nel 1859, fu a Genova collaboratore di Cavour al tempo della guerra (*); e, nel 1861, tenne per breve tempo il Governo di Napoli, succedendo a Farini ed al Principe di Carignano; lavorò con tutto il buon volere, ma lo stato d'anarchia in cui era il Napolitano, e l'infierire della camorra e del brigantaggio resero necessario il Governo militare; per cui San Martino lasciò il posto a Cialdini, che a sua volta lo lasciò a La Marmora.

Morto Cavour, il conte di San Martino fu di parere che il grand'uomo non potesse trovare successori degni di lui, e che per conseguenza si doveva rinunciare, almeno per qualche tempo, alla politica d'espansione o di annessione per provvedere all'organizzazione interna.

Narrasi che, quando cadde Urbano Rattazzi, re Vittorio Emanuele, scrupolosamente fedele ai precetti ed alle regole costituzionali, come fu sempre, consultò tutti gli uomini eminenti, ascoltò la voce di tutti i partiti, prestò orecchio a tutte le opinioni.

Il solo conte di San Martino ebbe allora il coraggio di proporre di uscire dal cammino finallora percorso: consigliò si cessasse di voler imitare Cavour, mentre si avevano altre condizioni da quelle in cui erasi operato quel gran ministro e non si aveva la mente di lui.

L'Italia politicamente, economicamente e finanziariamente soprattutto, trovavasi assai a mal partito; non una Potenza veramente amica; all'Inghilterra non andava troppo al verso l'unità d'una nazione che poteva, ove prosperasse, diventare operosa e potente per mare; la Germania ci guardava con sospetto, l'Austria con odio e la Francia medesima, con una protezione che ci umiliava, ci faceva troppo sentire la sua tutela ed il debito di riconoscenza. — All'interno, gli animi erano più divisi che mai: poca autorità nel Governo, poca fiducia nel popolo, esausta la ricchezza, cresciute le imposte, e finanziariamente un bilancio che si chiudeva con oltre quattrocento milioni di disavanzo.

Pareva necessaria un'opera di cementazione e di riparazione.

In presenza di questo stato di cose, il conte Ponza di San Martino, interrogato anch'egli dal Re, ebbe il coraggio di scostarsi dalle idee dell'universale, e tracciare un programma di governo per cui, dichiarato apertamente di lasciare e lasciate realmente in disparte le questioni all'infuori dell'interna amministrazione, occupandosi con risolute provvidenze a reprimere i serpeggianti umori sovversivi, si volgessero tutte le cure del Governo ed anche l'opera legislativa a ordinare rettamente, economicamente lo Stato, far sicura la vita civile, rapida ed efficace la giustizia, meno gravi i tributi, obbedite le leggi, rispettate le autorità; e, quando così il Regno fosse diventato prospero e forte, si pensasse con più validi mezzi a compiere l'opera nazionale.

Proponeva, in altri termini, l'abbandono temporaneo della politica militante, per darsi esclusivamente ad un lavoro di organizzazione. — Era la cosa a cui, per il suo temperamento e per le sue predilezioni, egli era meglio chiamato.

Il suo consiglio non parve opportuno. Parve a Vittorio Emanuele che lo spirito della rivoluzione fosse troppo vivace per poterlo frenare senza trascorrere alla repressione; agli animi soverchiamente eccitati di quei giorni una sosta nel cammino verso la meta poteva parere una rinuncia alla meta medesima, e ciò poteva far pericolare l'unità di così poco tempo costituita. Il Re credette di non poter aderire alle idee di Ponza di San Martino, e il conte non fu chiamato, ben sapendosi che egli non avrebbe accettato il potere se non un programma non suo.

I sedicenti continuatori di Cavour raccolsero essi il potere, per commettere quegli errori che furono causa di tante sciagure.

***

Ponza di San Martino aveva aderito alla politica di Cavour, e l'aveva accettata in tutto e per tutto. Cavour aveva detto in Parlamento, nel marzo del 1861, che senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si poteva costituire. San Martino, come ogni altro uomo di Stato e patriota, accettava questo principio, e, quanto alla applicazione, non ne faceva che una questione di tempo e di convenienza.

Ma nella mente di San Martino, come nella mente d'ogni piemontese, era fisso il dilemma: O Roma o Torino. — Se non era per Roma, non c'era motivo di decapitar Torino, culla della dinastia nazionale, culla del regime parlamentare, città di forti iniziative, e che negli avvenimenti dell'unità italica aveva avuto tanti meriti e tanta parte. Ben sapevasi che Minghetti e Pepoli avrebbero voluto trasportare la capitale a Bologna o a Napoli. Perchè mai Bologna, Firenze o Napoli piuttosto che Torino? O s'andava a Roma, o non si mutava nulla.

I piccoli continuatori di Cavour combinarono con Napoleone III la famosa Convenzione. Si sa che La Marmora fu invitato a far parte del Ministero per dar forza a quell'atto, e rifiutò. Brofferio si narra che Ponza di San Martino fu chiamato egli pure ad esser ministro della Convenzione, e nobilmente ricusò l'ingrato ufficio. Brofferio soggiunge: « Le patrie sventure gli rivelarono nuovi tempi; li meditò, li comprese. » Noi crediamo che San Martino avesse compreso i nuovi tempi fin da quando dava il suo incondizionato appoggio alla politica di Cavour.

Nella memoranda seduta del Consiglio comunale di Torino del 21 settembre 1864, il sindaco Rorà annunciava aver saputo in via ufficiosa essere deciso il trasporto della capitale a Firenze, aver avuto proposte di compensi e aver risposto che la città di Torino aveva troppo alto concetto dell'Italia e di sè per vendersi.

Menabrea, che era consigliere comunale nel tempo stesso che ministro dei lavori pubblici, narrò che, essendosi intavolati dei negoziati con Napoleone III per ottenere che le truppe francesi sgombrassero Roma, l'imperatore aveva risposto che non poteva assolutamente abbandonare il Pontefice senza una guarentigia materiale dal Governo italiano. Aggiunse che allora il marchese Pepoli aveva parlato di traslocamento della capitale, traendo argomento dal fatto che erasi già riconosciuto che, in caso di minaccia per parte dell'Austria, la posizione di Torino come capitale era perisciolta, e tale giudicata da valenti generali dell'esercito.

Ponza di San Martino, che era l'anima della resistenza, rispose nobilmente a Menabrea. Disse che nelle relazioni che aveva avuto cogli uomini i quali erano più vivaci l'idea d'Italia con tutti gl'italiani dalle altre provincie, non aveva mai udito pronunziare che le idee italiane non tendessero all'unità *completa*. Ricordò che nelle passate guerre dell'indipendenza italiana Torino aveva avuto i nemici poco lungi dalle sue mura, e non era venuta meno ai suoi doveri. Aggiunse che se l'imperatore voleva guarentigie materiali e non morali, era segno che voleva stabilire un interesse permanente che impedisse di attaccare il Papa. Deplorò che si convertisse la grande questione dell'unità nazionale in questione tra campanile piemontese e campanile toscano. Soggiunse che i Subalpini, *che avevano sempre aspirato all'idea dell'unità*, erano pronti a qualunque sacrifizio. — Propose, conchiudendo, che in base a ciò che aveva detto il consigliere Menabrea, si presentasse una petizione al Parlamento.

Mentr'egli pronunciava queste parole in Consiglio, scoppiavano i primi tumulti in piazza San Carlo.

San Martino voleva la resistenza legale, ma il popolo non era un savio come San Martino. Dai tumulti si venne alle stragi.

Brofferio, che non aveva molte ragioni per essere tenero del conte di San Martino, scrisse nullameno di lui:

« Nelle giornate dolorose di settembre contribuì *più di tutti* a porre un termine alle stragi di settembre, ed a balzar di seggio gli spietati che si pascevano di sangue. »

Ciò ci autorizza a credere che il conte di San Martino abbia suggerito al Re di licenziare il Ministero della Convenzione. Difatti, Vittorio Emanuele gli ordinò di dimettersi.

***

Le giornate di settembre furono definite « il quinto atto, la catastrofe della guerra dell'antipiemontesismo » che, cominciata già quando era ancor vivo Cavour, si era fatta sempre più virulenta.

Quella guerra continuò, ma in un altro senso: fu travisato il senso delle giornate di settembre: si volle che Torino avesse protestato colle armi per un interesse egoistico, per un interesse municipale, e non per un interesse nazionale, e nulla in quei tristi giorni fu risparmiato al Piemonte. Corse inoltre con insistenza la voce, nel febbraio del 1865, e non è ancora provato che non siavi stata l'intenzione, che il « Piccolo paese a piè dell'Alpi » dovesse essere cedato alla Francia.

Torino rispose dapprima col grido di: « Viva Pietro Micca! Vogliamo la città fortificata! » Ma poi, tornata ad una relativa calma, pensò provvedere agli interessi del Piemonte, pur non dando tregua al Governo italiano, qualunque esso si fosse, finchè la capitale non fosse trasportata a Roma.

È così che nacque, nel 1865, la famosa *Associazione liberale permanente*, di cui fu anima e presidente il conte Ponza di San Martino.

Questa Associazione si annunciò al pubblico con un manifesto del 25 giugno 1865, che portava, fra le prime, le firme di Ponza di San Martino, Livio Benintendi, Desiderato Antonio Giovanola, Vincenzo Ricci, Sebastiano Tecchio.

Giova riferire la parte essenziale di quel manifesto:

« Or la Convenzione è entrata nell'ordine dei fatti, il trasferimento della capitale è eseguito, le popolari assemblee di nobili città italiane hanno reso giustizia e dato conforto a questa nostra; noi discendiamo nel campo della discussione e dell'azione legale tanto più solleciti quanto più gravi sono le condizioni d'Italia.

« Il trasferimento della sede del Governo che a una parte di italiani sembrò un gran passo verso Roma, e che, dove tutti non vi pongano tutta la virtù, la fermezza e perseveranza, ne è la rinuncia, accresce la confusione degli ordini amministrativi, e peserà lungamente sulle nostre finanze.

« Le tasse nuove e nuovamente accresciute, per difetti di regolamenti, di disciplina, di moralità, di prudenza non danno quel prodotto che pur si dovrebbe; però si scialacqua il patrimonio della nazione a cercar sempre nuovi creditori, e intanto che spaventosamente crescono le spese, non si accresce la fortuna pubblica, anzi qua e là diminuisce. E pei baratti di ogni maniera, onde fu scandalezzata la pubblica opinione, entrò la diffidenza negli animi contro l'amministrazione della pubblica cosa rimasta per tanto tempo incolpata. Perocchè ai veri mali aggiungendosi i sospetti, ogni cosa peggiora.

« Tutto è più grave per le antiche provincie; il trasferimento della capitale all'improvviso restrinse alla produzione e industria nostra il principale mercato, sconvolse i commerci, alterò tutta la produzione: e peggio si è il vedere che si voglia per alcuni far sì che Italia abbia tra noi, quanto sia possibile, il minor numero d'interessi a difendere, il che per non vecchi esempi trae ad esagerate eppur funeste paure, e che di qui si voglia trasportato ogni istituto che serva alla potenza e alla forza dello Stato. Peggio si è il sospetto che il riparto dell'imposta diretta male proporzionato tra provincia e provincia, tra contribuente e contribuente, pesi oltre il giusto e l'equo sopra di noi, e male risponda alla presente nostra ricchezza. Poi quali fatti si diffonde il malcontento, s'intiepidiscono gli animi, e minacciano diventare stranieri alla cura delle sorti nazionali.

« A scongiurare questi pericoli, numerosi e ragguardevoli cittadini di questa parte d'Italia, la quale siccome fu iniziatrice e custode del concetto dell'unità, alla vittoria di questo ha congiunto l'onore e l'essere suo, s'incaricarono di gettare le basi di un'*Associazione liberale* permanente, la quale per mezzo dei soci nel Parlamento, nelle amministrazioni, nella stampa, dappertutto, con la forza del numero, l'onestà dei propositi e l'energia della volontà difenda e salvi gli interessi ai quali si appoggia l'integrità, la indipendenza, la prosperità dell'Italia: che progressiva e ferma dimostrando quanta parte d'interessi italiani sia in queste antiche provincie, ne studi i danni, le disuguaglianze corregga, perchè si ristori la fede e si ravvivino quegli affetti coi quali si è formata l'Italia. E noi abbiamo creduto che come per i tempi è necessaria, così dovesse giovare a tutti un'Associazione costituitasi tra noi per comporre e conservare un nucleo d'azione, il quale inaccessibile ad ogni contraria influenza, vivendo della vita di tutti gli italiani, irremovibile sul programma della libertà e unità nazionale, perduri negli sforzi che le difficoltà esterne ed interne impongono alla nazione. »

Non è qui il caso di fare la storia della *Permanente*, di esporne tutto l'operato, di narrarne tutte le peripezie. Basti il dire che tutelò gl'interessi del Piemonte e si adoprò assai pel ricupero di Venezia e di Roma, impedendo che Torino cadesse nell'accasciamento e nell'apatia. Ebbe una lunga e vigorosa vitalità, e ciò prova che rispondeva ad un bisogno del Paese.

La *Permanente* fu calunniata non meno delle giornate di settembre, ma trovò degli eloquenti difensori. Basterà il citare le parole con cui il venerando patriota veneto Sebastiano Tecchio ne fece l'apologia in Senato il 26 dicembre 1876:

« Tosto la Convenzione del settembre 1864, onde fu dislocata la sede del Governo da Torino a Firenze, il conte Di San Martino ideava e instituiva quell'Associazione elettorale permanente, che fu sospettata del più reo dei propositi: il proposito di rompere il fascio della nostra unità. Signori: sento il diritto, sento il debito di testimoniare sull'onor mio che fu chimera il sospetto e fu menzogna l'accusa. Il conte Di San Martino e i compagni suoi (anch'io, pregato da lui, all'Associazione intervenni) non erano agitati che da un timore, non ardevano che da un desiderio. Temettero non forse la Convenzione, invece che meramente la sorta, inducesse la disdetta al testamento di Camillo Cavour: *Senza Roma capitale d'Italia*, *l'Italia non si può costituire*. Temettero non forse i governanti ... [illegible] ... dell'Arno, più non volessero darsi briga di intavolare il disegno del sommo statista. E impazienti di esitanze e di indugi, questo auguravano, a questo si affaccendavano, che i Comizi elettorali designassero i rappresentanti della nazione i più infiammati, i più pertinaci nel voto della redenzione di Roma.

« Altri giudicherà se le siffatte impazienze tornassero caute e tempestive, intanto che la italica indipendenza era piuttosto un mito che una realtà: ma nessuno ardisca supporre che incitate e sospinte non fossero da patrio amore.

« Alla integrità, alla saldezza dei concetti del conte Di San Martino porgeva tributo di solenne fiducia il provvidissimo principe: il quale nel 7 settembre 1870 a lui commetteva lo incarico di annunciare al Pontefice che finalmente era giunta l'ora di sceverare la spada dal pastorale, e di rendere a Cesare il regno che la divina sapienza aveva chiamato il regno di Cesare. Pochi giorni dappoi la bandiera nazionale sfolgorava dalle cime del Campidoglio. L'Italia aveva racquistato la sua capitale. »

***

La parte che Ponza di San Martino ebbe nei fatti del 1870 la *Gazzetta Piemontese* l'ha già narrata nel marzo del 1880, quando Crispi sollevò in Parlamento la questione delle lagrime di Lanza.

Nessuna smentita fu data a quel racconto dalle parti interessate. Si tentò qualche rettifica in senso generale, ma non ne vennero infirmate le asserzioni. Crediamo perciò opportuno di riprodurre puramente e semplicemente quel racconto:

« La vera storia del come fu decisa l'occupazione di Roma nel 1870 non fu ancora narrata. La luce non è ancora stata fatta.

« Se la storia non è scritta, non è però affatto ignorata, e noi ne conosciamo una versione che fu narrata a uomini parlamentari da tale che era stato *magna pars* nella faccenda. Senza garantirne la rigorosa esattezza, siamo in grado di darne un'esposizione giusta nello spirito, se non nei termini.

« Al principio di settembre, dopo il disastro di Sédan e la proclamazione della Repubblica francese, l'opinione pubblica spingeva il Governo ad occupare Roma.

« Il giorno 7 Visconti-Venosta spedì una circolare alle Potenze sulla necessità che l'Italia aveva di occupare il territorio romano perchè non vi accadessero disordini.

« In quel pericoloso momento Vittorio Emanuele aveva chiamato per consultarsi il conte Ponza di San Martino, il capo della Permanente, uomo assai liberale sotto aspetto di conservatore, uomo di fermo consiglio, ma nel tempo stesso prudentissimo, accorto ed assai stimato.

« Il conte di San Martino consigliò coraggiosamente l'occupazione di Roma, sia perchè una occasione come quella non sarebbesi più presentata un'altra volta, sia perchè il partito repubblicano facevasi un'arma della questione romana. Egli non esitò a dire al Re, che, se non andava a Roma, rischiava la Corona.

« Vittorio Emanuele invitò il conte a persuadergli i ministri che erano in massima parte contrari all'occupazione di Roma. Ponza di San Martino volle che il Re gli scrivesse un biglietto in cui manifestava la sua ferma decisione di andare a Roma. Il conte prometteva di far uso di quel biglietto presso i ministri solo in un caso estremo.

« Il Re esitò alquanto, ma finalmente scrisse il biglietto, e con quello Ponza di San Martino si presentò ai ministri radunati.

« Si discusse sulla convenienza della occupazione di Roma. La maggior parte dei ministri, e fra questi specialmente Lanza e Visconti-Venosta vi erano contrari. Sella, invece, pronunciavasi altamente in favore.

« La discussione si fece calda, e ad un certo punto Visconti-Venosta, rispondendo a qualche vivace parola del conte di San Martino, disse:

« — Prego il signor conte di San Martino a ritenere che non mi tengo da meno di lui per amor della patria e per sentimento nazionale.

« Il conte di San Martino ribattè con queste parole:

« — Se in Visconti-Venosta non è venuto meno l'antico ardimento mazziniano, egli deve votare per l'occupazione di Roma.

« Ma non si veniva ad una conclusione. Allora il conte di San Martino mise fuori il biglietto di Vittorio Emanuele. I ministri malcontenti piegarono il capo davanti alla suprema volontà del Re.

« Fu allora concertata la missione di Ponza di San Martino a Roma. Egli aveva l'incarico di persuadere il Papa ad acconciarsi alla necessità dei tempi, e portava quella lettera di Vittorio Emanuele, in cui il Re d'Italia dirigevasi al Pontefice « con affetto di figlio, colla fede di cattolico, con animo di Re e di Italiano » e soggiungeva: « Sua Santità non respingerà in questo tempo minaccioso alle più venerate istituzioni ed alla pace dei popoli la mano che lealmente le si stende in nome della religione e dell'Italia. »

« Il 10 settembre Ponza di San Martino fu ricevuto da Pio IX. Il colloquio non approdò a nulla; il Pontefice pronunciò il *Non possumus*.

« Ponza di San Martino si ritirò. Era già sulla soglia, quando il Papa gli disse:

« — Dunque, conte, è proprio vero che la *force prime le droit*?

« E il conte gli fece questa risposta da vero italiano:

« — Santità, non è la forza che *calpesta* il diritto, è la forza che *riconquista* il diritto.

« E fatto un inchino se ne andò.

« Il Ministero fu tosto informato della negativa del Papa, e la mattina dell'11 le truppe italiane ricevettero l'ordine di passare la frontiera romana. »

***

La missione presso il Papa e l'avvenuta occupazione di Roma avevano accresciuto autorità al conte Ponza di San Martino, per cui, quantunque l'antica Associazione liberale permanente potesse considerarsi come morta, l'illustre senatore veniva pregato, nel novembre del 1870, di presiedere in Torino il Comitato per le elezioni, e dettare un programma.

Quel programma, che fu allora vivamente applaudito in tutta Italia, e che fu nel 1876 dissepolto come un *memento* alla Sinistra trionfante, era la dimostrazione e la difesa del decentramento. Ponza di San Martino si spiegava come il decentramento fosse possibile in Italia, quale dovesse esserne il concetto e quale lo sviluppo. Quando si vorrà veramente fare qualche cosa di serio in que-

(*) Vedi il documento seguente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 29.

LA TRECCIA BIONDA

ROMANZO

DI

FORTUNATO DU BOISGOBEY

CAPITOLO V.

La macchia di sangue.

Le ultime parole pronunziate dall'agente avevano prodotto sul visconte una strana impressione. Chiamò Antonio, gli restituì la chiave della rimessa, si vestì in tutta fretta e discese in cortile ove Toby piantato su due piedi davanti ad un bel cavallo baio che aveva attaccato al *tilbury*, aspettava il suo padrone nella posa classica d'un *groom* prettamente inglese.

Per un momento Sartilly ebbe il prurito di rivolgergli qualche domanda e di dargli una lavata di capo pel suo continuo girellare in ore di servizio; ma poi, guardando quella faccia rossa di fanciullo imberbe, egli si persuase che i sospetti di Jottrat erano ridicoli. Toby, del resto, pareva aver messo nel dimenticatoio i rimproveri che il vecchio Antonio gli aveva impartiti, e come il suo padrone fu assiso nel suo *tilbury* ed ebbe in mano le redini, egli s'arrampicò lestamente al suo posto, incrociò le braccia e prese il suo assetto naturale.

Il cancello era aperto, e il *tilbury* s'avviò a tutta corsa. Tre minuti dopo il trottatore irlandese del visconte risaliva già il gran viale dei Campi Elisi.

Era una magnifica giornata d'inverno, ed i numerosi passeggeri che bighellonavano pei viali si volgevano spesso per guardar l'elegante equipaggio del visconte. Gli uomini ammiravano il bel portamento del cavallo, l'eleganza severa dei finimenti e la leggerezza della vettura; le donne invece portavano la loro attenzione sul distinto giovanotto che conduceva il cavallo con piglio corretto ed elegante. Tutti credevano di vedere in quell'uomo uno dei preferiti della fortuna, e molti invidiavano la dorata esistenza del padrone di Toby.

E pertanto questo gentiluomo ricercato soffriva, in quel momento, la più crudele tortura; pensava alla fanciulla amata e tremava per lei. Che sarebbe avvenuto di Giovanna se il fratello di lei non fosse ricomparso e la persecuzione, ch'era piombata sulla sua casa, fosse pervenuta a disonorare il nome dei Mensignac?

Sartilly conosceva la fierezza della sua promessa sposa, e temeva che, povera e sola, essa non rifiutasse di sposar lui, che aveva scelto quando era ricca e ricercata. Era egli sicuro che i nemici, i quali si nascondevano nell'ombra, si sarebbero contentati di una vittima? Chi lo assicurava che la trama invisibile non avrebbe allacciato a sua volta anche Giovanna di Mensignac, l'ultima della sua stirpe?

— Io la salverò o io morrò con lei — pensava il visconte al momento in cui il suo *tilbury* s'arrestò dinanzi al cancello di casa.

Egli sapeva che Giovanna lo attendeva, perchè ella gli aveva scritto; e si fe' condurre nella salotta abitudinariamente abitata da lei, nell'ala destra della casa.

Ebbe, entrando, una certa sorpresa: Giovanna non era sola. La governante inglese, seduta dall'altra parte della tavola da lavoro, ricamava, e avrebbe necessariamente assistito al loro colloquio.

Certamente, la presenza di questa donna era secondo il costume, e Sartilly sapeva benissimo che le convenienze del mondo si opponevano a ch'egli stesse a lungo da solo in compagnia con la signorina di Mensignac. Ma le circostanze erano sì gravi e il suo matrimonio con Giovanna parea dover essere sì vicino che il visconte avrebbe preferito una conversazione senza testimoni.

Dall'altra parte, miss Giorgina Fassitt gli ispirava una mediocre simpatia. Essa aveva allevato Giovanna con una devozione incontestabile e le testimoniava in tutte le occasioni un affetto che sembrava sincero; e tuttavia Sartilly diffidava instintivamente di lei. A torto o a ragione egli si era figurato che miss Giorgina avesse osteggiato il suo matrimonio, e nelle disposizioni d'animo in cui si trovava, la presenza della istitutrice lo imbarazzava oltre misura.

Suppose ancora che la sua promessa sposa avesse avuto uno scopo per farsi assistere in una conversazione che forse avrebbe deciso della esistenza di tutt'e due. Giovanna lo aveva abituato a maggior libertà, e anche il giorno prima era andata a trovarlo nella sua biblioteca.

La crisi era abbastanza grave per non giustificare una passeggiera infrazione alle regole della società, e il visconte si meravigliava a buon diritto degli scrupoli della fanciulla.

Si presentò dunque con una certa riserva, ma l'accoglienza ricevuta fu tale che lo rassicurò sull'istante. Giovanna gli tese la mano con tanta cordialità, c'era negli occhioni di lei tanta franchezza che Sartilly si rimproverò d'aver dubitato un istante.

— Vi attendevo con impazienza, amico mio, — disse la signorina di Mensignac — e vi ringrazio d'esser venuto.

— Voi non potete dubitare del mio interessamento, — rispose Edmondo, sorpreso e quasi offeso da quel fare più cerimonioso del solito.

— Ho pregato miss Giorgina di ascoltare ciò che vi ho da dire — continuò Giovanna con una voce che si sforzava di rendere calma. — Sapete come io l'amo; e frattanto che sono sola al mondo, ho più che mai bisogno de' suoi consigli.

Sartilly s'inchinò impallidito, malgrado lo sforzo che fece per nascondere la sua agitazione.

Le prime parole di Giovanna lo avevano tocco nel cuore.

— Ma due donne senza appoggio e senza esperienza — riprese la fanciulla — non possono agire da sole, e io feci conto sul vostro aiuto.

— Sola al mondo, avete detto? — esclamò il visconte con veemenza — sola al mondo! Voi, Giovanna, quando io v'amo con tutta l'anima mia, quando il mio ardente desiderio è di diventare vostro marito!...

Una viva emozione si dipinse sul volto di Giovanna, la quale restò alcuni istanti senza rispondere.

Si vedeva ch'essa si studiava di vincere l'intenerimento che la guadagnava suo malgrado, e che una deliberazione innanzi presa le impediva d'esprimere il suo pensiero.

— Dio m'è testimonio, Edmondo, — disse infine con la voce tremante, — ch'io sarei stata felice e orgogliosa d'essere vostra moglie, quando io vi potevo portare un nome senza macchia e... una fortuna.

Essa aveva esitato prima di pronunciare quest'ultima parola, che fe' balzare in piedi Sartilly.

— Una fortuna! — disse con amarezza. — E siete voi, Giovanna, che unite al nostro amore considerazioni d'interesse?

— Perdonatemi, amico mio, — continuò la fanciulla, — un giorno verrà, lo spero, in cui potrò chiedervi se vorrete essere mio sposo. Oggi vi supplico di lasciarmi padrona di me stessa.

— E così voi vi riprendete la vostra parola! — ripetè Sartilly che si sentiva venire le lagrime agli occhi.

— Voi non mi avete capito, Edmondo, — disse tristamente Giovanna, — voi sapete bene che io vi amo.

Queste parole così semplici e questa confessione così franca commossero profondamente il visconte, che prese la mano della promessa sposa e la mirò d'uno sguardo in cui c'era tutta la sua tenerezza. Egli ebbe il coraggio di dire:

— Aspetterò!

— Grazie, amico mio, — disse Giovanna, — e frattanto ho da domandarvi un consiglio.

— Parlate, — fe' Sartilly con interesse.

— Vorrei vendere questa casa e realizzarne il prezzo il più presto che sia possibile; io sono assolutamente inesperta di negozi, e per ciò ho contato su di voi perchè mi indichiate quello che debbo fare.

(Continua).

alla morte, converrà consultare il manifesto di Ponza di San Martino.

Fu quel manifesto il suo testamento politico. Chiuderemo perciò questo cenno riferendone questo passo:

« Noi vediamo che tutte le nazioni moderne le quali han cercato nella libertà il modo di risolvere le più gravi e le più difficili complicazioni, trovarono una pace ed una tranquillità tanto più soda, quanto la fiducia nella libertà fu più grande, e l'applicazione ne fu più completa ed estesa a tutte le forme del loro reggimento.

« Noi vediamo ad un tempo che la nazione ove la libertà o non esiste o è ristretta a poche istituzioni, ed ove le popolazioni han da subire frequente la mano e la tutela del Governo, aspiran tutte alle rivoluzioni e ben sovente le compiono terribili, tiranniche e mostruose, perchè il rispetto delle leggi e dei diritti di tutti non fu preparato ed infuso nel popolo dall'ordinamento della libertà. »

Queste sapienti parole potrebbero incidersi sul suo monumento, e dovrebbero essere all'Italia d'insegnamento imperituro.

C. CAVOUR
A
PONZA DI SAN MARTINO

Sopra abbiamo detto che nel 1859 il conte Ponza di San Martino fu collaboratore del conte Cavour nella guerra d'indipendenza.

A provare la verità di questa affermazione basti il seguente documento. È una lettera che il conte di Cavour appunto nel 1859 scriveva al Ponza allora a Genova.

L'elevatezza dei concetti che Cavour accennava all'amico provi come quei due grandi uomini sentissero con pieno accordo d'ispirazione. La minutezza e la delicatezza delle informazioni dica con quale fiducia e confidenza Cavour si aprisse al Ponza di San Martino.

Ecco la lettera che noi abbiamo dalla gentilezza del cav. Luigi Chiala, e che i lettori vedranno quanto prima nelle *Lettere di Camillo Cavour* di prossima pubblicazione.

« *Al conte Gustavo Ponza di S. Martino* — *Genova.*

« Torino, 30 aprile 1859.

« *Caro amico,*

« Guglianetti (1) vi scrive e compie all'obbligo a cui non posso soddisfare di tenervi ragguagliato dei più interessanti eventi.

« Ieri giunsero a Torino Canrobert e Niel; ed oggi comincia l'arrivo delle truppe francesi. Son certo che saranno ricevute come lo furono a Genova.

« Dai moti degli Austriaci pare che non si affrettino a fare una punta sopra Novi come si temeva. L'ingrossarsi dei Francesi a Genova gli avrà fatto mutar consiglio. Ciò non toglie essere desiderabile ed urgente che il vostro Maresciallo affretti la partenza delle sue truppe, le quali non solo varranno a mettere al sicuro la strada ferrata, ma preserveranno Alessandria da un attacco di viva forza.

« Sarebbe curioso che i primi colpi di fucile si avesse a scambiare fra gli sbirri estensi ed i nostri doganieri. Se vincono questi daremo a Castelborgo (2) il bastone di maresciallo. Ad ogni modo non bisogna lasciarsi battere. Faccio plauso alle energiche disposizioni che avete date; potete fare assegnamento sul mio concorso ogni qual volta lo richiederete.

« Credo che s'esagerino le mene dei clericali. Bisogna sorvegliarli, non perseguitarli. Oggi il Principe (3) firmerà il decreto di amnistia per tutti i delitti politici. Tuonando il cannone, bisogna tirare un velo sul passato per essere inesorabili pel presente e per l'avvenire. Non credo che Sarlo (4) vi dia per ora gran fastidio.

« Fate assegnamento sulla venuta prossima dell'Imperatore. È essenziale che sia bene e caldamente accolto.

« Addio.

Vostro aff. C. CAVOUR. »

(1) Guglianetti, se ben ricordiamo, era segretario generale al Ministero degli interni.

(2) Castelborgo era intendente generale delle dogane, Ministero finanze.

(3) Principe Eugenio di Carignano, reggente.

(4) Sarlo, direttore dell'Italia e popolo, solo giornale mazziniano in quel tempo.

MOVIMENTO ELETTORALE

La candidatura d'un letterato.

Abbiamo accennato l'altro ieri alla candidatura di Salvatore Farina proposta in uno dei collegi di Sassari.

Oggi dall'egregio novelliere ed amico nostro personale riceviamo la seguente lettera che di buon grado ci affrettiamo a pubblicare:

« Milano, 9 settembre

« *Caro Roux,*

« L'amica *Gazzetta Piemontese* pubblica una notizia errata che mi riguarda, ed io vi prego di correggerla.

« Non è punto vero che io *mi porti* candidato politico in Sardegna; ecco invece come stanno le cose: Quando, l'anno scorso, mi recai in Sardegna dopo 21 anno di assenza, a Sassari prima e poi a Cagliari, qualcuno mi propose di *portarmi*, appunto come voi dite; a Sassari ed in Cagliari io feci allora una risposta poco politica: dissi cioè che se il mio paese mi avesse quando che sia ad affidare il mandato di rappresentarlo in Parlamento, *forse* accetterei l'onore e l'onere, ma che non ne ero ben sicuro per dolorose ragioni di famiglia che non serve stampare sulle gazzette, ma che voi conoscete benissimo.

« Non è molto, da Sassari e da altri paesi dell'isola mia, mi fu scritto che gli amici pensavano alla mia candidatura, dicessi io... qualche cosa, o meglio andassi in Sardegna, dove il gran lavoro elettorale era già cominciato da un pezzo.

« Risposi ancora in una maniera così poco politica, da poter credere senza modestia che la mia candidatura sarà per riuscire la più sfollata di tutte, dove gli amici si ostinino a metterla innanzi.

« Se il mio paese mi nominerà — risposi — « accetterò il mandato; ma non farò un passo « e non moverò un dito per riuscire eletto. »

« La mia nomina — risposi — non può « avere un significato politico, perchè io ignoro financo il credo dei partiti (forse « molti buoni italiani sono nel caso mio), e spero, « così in politica, come in letteratura, come in « religione e nel resto, di pensare sempre col « mio proprio cervello. Accetterò — risposi « — perchè ho in mente che un galantuomo « non sarà mai di troppo a Montecitorio, « anche col suffragio allargato e collo scrutinio di lista. »

« Il so dalla mia risposta di ieri ho cancellato il *forse* dell'anno passato, gli è perchè, voi lo sapete, la mia famigliuola è sparpagliata nei collegi, e sono rimasto solo.

« Quanto all'aria che potrebbe essere sanissima della politica, vo lo confesso, non mi ha strappato una lagrima. Dite: non pare a voi che si possa rimanere artisti dovunque, pur di non diventare comici destri o sinistri?

« Non occorre soggiungere che *non sono andato* e *che non andrò* in Sardegna, sebbene ne abbia desiderio e bisogno, finchè non siano fatte le elezioni.

« Dunque, caro Roux, nè io mi *porto*, nè altri, salvo pochi amici, pensa a *portarmi*; e vedrete che io rimarrò senza dolore quello che sono sempre stato, un modesto novelliere incapace di dar ombra a nessun futuro onorevole, e affezionatissimo amico vostro

« SALVATORE FARINA. »

Il Farina ha ragione; le sue risposte sincere, franche, senza lenocinii e senza tergiversazioni, pei tempi che corrono, sono poco o punto politiche. Oggi adulazione e finzione si vuole; adulazione sovratutto per le plebi; o dire crudamente: *Io accetterò se mi nomineranno*, e fare nulla per esser nominato non è certo la buona strada per riuscire, mentre gli altri si arrabattano, strisciano, si agitano, si raccomandano in ogni maniera a pigliare i primi posti.

Ma se le risposte e gli atti del Farina non sono da furbo politico, sono da galantuomo che sente fieramente della dignità propria e de' suoi concittadini. Certo ove i conterranei di Salvatore insistessero nella candidatura di costui, — ed è a sperarlo — sarebbe inaugurato in qualche Collegio di più il miglior sistema elettivo — quello per cui sono gli elettori che vanno a cercare e scegliere i proprii candidati, e non i candidati che debbono andare alla caccia degli elettori.

Eletto, il Farina deporrebbe forse l'ingenua idea che in politica si possa stare a lungo fra i partiti senza appartenere a nessuno: è troppo difficile che si bazzichi dal mugnaio senza essere infarinati. Ma in qualunque caso noi siamo certi che egli sarebbe sempre per dare il voto più imparzialmente e onestamente liberale.

Con questa fiducia ci si permetta di aggiungere le nostre congratulazioni e i nostri voti per la buona scelta così a vantaggio dei rappresentati che del rappresentante.

DAL PIEMONTE

Azeglio. — *Pranzo d'addio al Pretore.*

Il giorno 5 settembre, in questo paese, vi fu una riunione di amici a geniale banchetto, per dare l'addio al pretore, sig. avv. Drovetti, che fu traslocato alla pretura di Pinerolo.

Al levar delle mense parlò, a nome del mandamento, il sindaco di Azeglio, sig. Alerino Presbitero, esternando al pretore la soddisfazione, la stima e la simpatia che egli seppe inspirare nei terrazzani d'Azeglio e dei dintorni.

Sentite e commoventi parole disse pure il signor Grigoclio, segretario comunale, a nome dei convitati.

L'avv. Drovetti, commosso da tutte quelle manifestazioni d'affetto e di stima, ringraziando gli intervenuti, promise serbare cara ed imperitura memoria degli Azegliesi e del lieto soggiorno trascorso in questo paese.

Agliè. — *Ancora la festa operaia.*

Nel resoconto della festa operaia che ebbe luogo ad Agliè il giorno 3 corrente, alle rappresentanze di Società operaie, già in quello enumerate, va aggiunta la rappresentanza della Società operaia di *Bairo*, nella persona del suo presidente.

Reati e pene

Furto alla Cassa marittima.
(Corte d'assise di Napoli)

Davanti alla Corte d'assise di Napoli si svolge un interessantissimo processo contro gli autori di una audacissima grassazione commessa di giorno in una strada frequentatissima di Napoli, a danno di un povero fattorino bancario che fu depredato di lire 70,000.

Gli imputati sono sette e fra di essi vi è una donna.

Ecco i loro brillantissimi nomi: Vincenzo Porco detto *Sbatantuommo o naso di cane*, Serafino Malvisio detto *Lo studente*, Pasquale Cervone detto *Alicella*, Gabriele del Prete, Filippo Massimino, Giuseppe Bellotti e Filomena Miotta.

Il fattorino depredato è un certo Giuseppe Tammaro, al servizio della Banca marittima.

* * *

Nella sua pomeridiana del 26 luglio 1880 il Tammaro era stato mandato dalla sua Banca alla Banca Nazionale per ritirare la somma di L. 70,000. Quando se ne ritornava indietro con le tasche del *gilet* imbottite di biglietti da 500 lire, giunto alla via San Bartolomeo quattro malandrini gli vennero incontro, e colle rivoltelle alla mano gli dissero la classica formula: — *O la borsa o la vita. Mariolo posa il denaro!*

Egli, sorpreso da quello strano saluto, rimase li istupidito, e i ladri gli furono addosso, lo buttarono a terra, lo alleggerirono della somma e lo lasciarono steso per terra, ferito.

* * *

La condizione del grassato, l'audacia del fatto, le circostanze che l'accompagnarono, vivamente impressionarono la cittadinanza, e le autorità si posero di tutto impegno per scoprire i malfattori. Ma per tutte le autorità valse l'opera di Michele Tammaro, fratello del fattorino derubato.

* * *

Michele costituì una specie di servizio di polizia sua. Raccolse alcuni amici e diede cinque lire a ciascuno di essi perchè andassero a mangiare nelle bettole più fiutate dalla Questura ed ascoltassero i discorsi degli avventori. Sperava che qualcuno dei ladri, ubbriacandosi, avrebbe fatto qualche spavalderia da milionario e confessato il furto: *In vino veritas*.

Si sa bene, in questo secolo di brindisi e di discorsi anche i ladri tengono i loro simposi, svolgono i loro programmi, nominano le loro Commissioni, e bevono alla salute del derubato.

* * *

In una delle sue escursioni, Michele, in una bettola della via Basilio Puoti udì le espansioni da milionario d'un certo Filippo Massimino, ex-guardia municipale, che mangiava là con tutta la famiglia, e che si ostinava a voler pagare il bettoliere con un biglietto da L. 500.

Michele andò subito a chiamare le guardie di questura; ma il milionario riuscì a svignarsela in tempo, mentre si procedeva alla perquisizione della di lui moglie e cognati, che furono arrestati.

Essi dichiararono subito che il Massimino un giorno, ubbriaco, aveva confessato d'aver preso parte alla grassazione del Tammaro, e che come parte del bottino aveva ricevuto da 2 a 3000 lire.

Il Massimino fu poco dopo arrestato a Sarno e gli si rinvennero indosso L. 514. Messo alle strette confessò tutto, indicando i nomi dei complici e le circostanze del fatto.

* * *

La grassazione era stata organizzata da Giuseppe Ballotti, ora imputato, che trovavasi in rapporti d'amicizia con Giuseppe Tammaro, e sapeva quale poteva essere il minuto buono.

Gli autori materiali della grassazione furono quattro: Gabriele del Prete, Pasquale Cervone, Vincenzo Porco e Serafino Malvasia.

La donna, Filomena Miotta, madre dell'imputato Cervone, accusata di ricettazione, ricettò parte del danaro depredato.

Quando fu arrestata le furono trovati in casa due titoli di rendita al portatore, uno di L. 200, l'altro di L. 25, che rappresentano un capitale di L. 5966. Più la somma di L. 951 in biglietti di banca, una ricevuta di L. 1000 ed altri oggetti preziosi.

* * *

Curioso fu l'arresto di Serafino Malvasia, detto lo studente.

Egli, dopo il furto, si era ritirato al Bagnoli per godersi gli ozi... del luogo (da non confondersi con quelli di Capua), e là se la godeva conducendo vita un poco misteriosa, e si faceva passare per studente.

Il delegato di Posilipo lo tenne d'occhio ed osservò che spendeva più di dieci lire al giorno e che faceva l'elegante.

Non basta: una volta Malvasia ritornò da Roma accompagnato da un giudelio di ragazze che l'aveva seguito dalla capitale del mondo cattolico.

Il delegato chiamò allora in questura lo studente e lo richiese sul nome.

— Mi chiamo Vincenzo Amato — egli disse.

— Altro che Amato! — rispose il delegato che ne sapeva già abbastanza sul di lui conto. — Voi siete Serafino Malvasia, uno degli imputati nel furto della Cassa marittima.

Un brigadiere che lo conosceva dapprima, lo riconobbe, e lo studente... Amato confessò di essere davvero Malvasia.

* * *

Gabriele Del Prete, quando venne arrestato, s'aveva già messo la casa a nuovo con mobili eleganti comprati coi *proventi* della Cassa marittima. Il ladro venne strappato dal suo nido rifatto a nuovo. Quale ingiustizia!

* * *

Il dibattimento dura già da qualche giorno. Vi terrò informati dell'esito.

TOCA-RASA.

Due grassazioni e due condanne a Marsiglia

Due cause che hanno vivamente impressionato il pubblico, meritano di essere segnalate nell'ultima sessione delle Assise d'Aix: quella di Gagniot e quella di Cesarini.

L'uno e l'altro erano incolpati di assassinio e di furto perpetrato con un'audacia poco comune.

Il primo, Gagniot, di 26 anni, originario di Dôle nel Jura, dove ha già subito una condanna di quattro anni di carcere, entra di pieno giorno nel magazzino di certo Mercaron, orologiaio, che trova solo; lo colpisce di più di trenta colpi di pugnale, e lo lascia cadavere, portando via quanto può di orologi, catene ed altri oggetti d'oro, che va ad offrire mezz'ora dopo a diversi altri orologiai.

Segnalato da uno di questi alla polizia, Gagniot viene arrestato, e naturalmente protesta della sua innocenza.

Parte di quegli oggetti si rinvengono al suo domicilio, altri si trovano in suo possesso, tutti sono riconosciuti e dalla vedova della vittima e dai gioiellieri cui erano stati offerti in vendita. Il pugnale e la canna, lasciati sul luogo del misfatto, sono riconosciuti dai testimoni come appartenenti all'accusato, il quale malgrado ciò persevera nel suo sistema di denegazione assoluta, invocando un alibi che non giunge a provare.

Malgrado l'abile difesa del suo avvocato, il giurì gli ha rifiutato le attenuanti; e riconosciuto colpevole su tutti i capi d'accusa, Gagniot viene condannato alla pena capitale.

In seduta stessa però i giurati hanno tutti firmato il suo ricorso in grazia, e si spera una commutazione di pena.

* * *

Il secondo, Cesarini, che non ha che 19 anni ed è d'origine italiana (secondo la locuzione qui consacrata), è imputato di un reato la cui atrocità ha col primo una certa analogia.

Certo Boyer, guardiano dei *docks* Grandval, fu trovato un mattino cadavere ai piedi di una scala che dai magazzini conduce alla sua abitazione. La perizia medica ha constatato 35 ferite di arma tagliente e contundente (una scure che trovossi sul luogo macchiata di sangue, e ove si scorgono appiccicati dei capelli dell'ucciso). Nel suo tiratoio vien verificato il furto di una certa somma, fra cui un biglietto di banca di 100 franchi riconoscibile alle rappezzature che gli erano state fatte, ed una moneta di 2 franchi in piombo di cui si conosceva l'esistenza e che giorni prima era stata provata coi denti da un testimonio.

Il Cesarini, che quale manuale muratore avea lavorato in quel locale, è sospettato autore del misfatto, ed in seguito al suo arresto una minuta perquisizione vien fatta in sua casa, che conduce alla scoperta del pezzo di due franchi in piombo, e più tardi del biglietto di banca nascosto entro la fodera del suo *kepy*.

Il Cesarini, tradotto innanzi al Tribunale, non cessa dal dichiararsi innocente, e non sa spiegare la presenza dei corpi del reato in sua casa.

Egli pure invoca un alibi che non è provato.

I suoi antecedenti però non sono cattivi, e non ebbe mai a sopportare condanne, sebbene il sindaco del suo Comune lo segnali come un accattabrighe.

Ma il Cesarini è giovane, quasi un ragazzo, di debole costituzione, ed incapace di aver potuto sostenere una lotta contro la vittima, uomo che avea fama di robustezza non comune e che per soprappiù teneva a guardia un cane rinomato per la sua ferocia.

I giurati hanno dunque risposto negativamente alle quistioni di omicidio, di premeditazione ed altro, e non hanno ritenuto che l'accusa di furto qualificato, per cui viene condannato a 10 anni di reclusione e 20 anni di sorveglianza.

A giustificare l'apprezzamento dei giurati, dicesi che il Cesarini sia entrato nella via delle confessioni, dichiarando non essere egli che complice passivo dei veri assassini del Boyer, i quali hanno potuto mettersi in salvo.

BERTELLO.

Lettere, Arti e Teatri

Domenica, 10 settembre.

★ Belle Arti. — Lo scultore Pietro Della-Vedova ha aperto al pubblico la sala del suo studio (corso Vittorio Emanuele II, n. 93) incominciando da domenica 10 corrente, per tutta la settimana, da mezzogiorno alle 5, per l'esposizione del monumento al cardinale Pázmány, destinato alla cattedrale e gran sala del primate d'Ungheria.

★ Concerto al teatro Vittorio Emanuele. — Per l'occasione della seconda Esposizione e del Congresso della *Federazione orticola nazionale*, la sera di martedì 12 corrente, alle ore 8 1/2, avrà luogo al teatro Vittorio Emanuele un concerto vocale e strumentale eseguito dalla *Società corale del Circolo degli artisti* e dal Corpo di musica del Municipio di Torino.

Il programma del concerto è il seguente:

PARTE 1ª

1. Sinfonia nell'opera *Il Reggente* — Mercadante.

2. *La sera*, coro a quattro voci d'uomo — De Rille.

3. *Gradee*, marcia trionfale (pezzo imposto e premiato nel Concorso internazionale di musica tenutosi in Ginevra addì 19 agosto 1883) — Wettge.

4. *Il Sommo Vero*, coro — Dalbesio.

5. *Les Erinnyes*, fragment de la tragédie antique — Massenet.

PARTE 2ª

6. *La valanga*, canto imitativo (coro imposto e premiato nel Concorso di Ginevra) — Semet.

7. *Ouverture de fête*, pezzo imposto e premiato al gran Concorso d'onore di Ginevra — Frank.

8. *Faust* (Deponiamo il brando), pezzo per banda e coro — Gounod.

CRONACA

Domenica, 10 settembre.

LA SEDUTA INAUGURALE
DEL
CONGRESSO ORTICOLO

Il secondo Congresso degli orticoltori italiani, sotto il patronato del Duca d'Aosta, è stato solennemente inaugurato, ieri, nell'aula magna dell'Università, alla presenza del Duca di Genova, rappresentante del Re. Nel dare prontamente un cenno brevissimo di questa importante assemblea, abbiamo promesso che ne avremmo fatto una relazione più ampia. Oggi manteniamo la promessa fatta ai lettori.

* * *

Come tutti sanno, il primo Congresso degli orticoltori italiani, nell'atto di sciogliersi in Firenze nel maggio 1880, deliberava che il secondo Congresso avesse luogo in Torino nel 1882, contemporaneamente alla *Seconda Esposizione nazionale della Federazione orticola italiana*.

Onde Torino, che accolse con giubilo il voto di Firenze, tutto dispose perchè Esposizione e Congresso avessero a rivaleggiare degni di un'Italia risorta a rigogliosa vita di lavoro indefesso e di costante perfezionamento.

* * *

La vasta e maestosa aula universitaria è addobbata a festoni, a orifiamme, a trofei di bandiere delle varie città italiane, che coprono dei loro cento vivi colori la sua nudità solenne e le danno un'aria nuova e gioconda. Alle due, ieri, era tutta affollata di congressisti orticoltori, espositori, giurati, rappresentanti il Comitato delle signore la contessa Gattinara-Maffei, la marchesa di Saint-André-Villamarina, la marchesa Della Marmora d'Harcourt, la signora Stella-Vopsey e la contessa Rignon-Cigala.

Il principe Tommaso arriva dando il braccio alla contessa Gattinara-Maffei, prende posto in apposito sedile da un lato della sala, e la seduta ha principio.

Presiede il sindaco; lo assistono i membri del Comitato esecutivo, il conte di Sambuy e parecchie altre autorità. La letteratura drammatica, oltrecchè dal Giacosa — che è incaricato della conferenza letteraria sui fiori e sulle frutta — è rappresentata da un altro egregio commediografo, il conte Leopoldo Pullè, deputato di Verona, che in arte è conosciuto sotto il nome di *Leo di Castelnuovo*. Decisamente, Flora e Pomona esercitano sui poeti un fascino irresistibile. Buon segno. Quando vediamo l'arte e l'industria, la letteratura e l'agricoltura darsi la mano, segno è che le lettere d'oggigiorno non sono più un vaniloquio arcadico, una cura inutile di chi non ha altro a pensare; ma bensì formano un aiuto al progresso morale e anche al benessere materiale delle nazioni.

* * *

Il sindaco apre la seduta con un breve discorso. Dice: — Quest'antica terra si sente lieta e commossa ogniqualvolta a lei si rivolge lo sguardo d'Italia. Nel breve corso di pochi anni è già la seconda volta ch'io ho l'onore di salutare i rappresentanti di tutte le città italiane qui convenuti a scopi di comune progresso: nell'80 era l'arte, oggi sono le frutta e i fiori.

Fa l'elogio della orticoltura, mediante i cui progressi anche il più povero contadino può dire:

l'ortical dispensa
Ogni suo compro alla mia parca mensa.

Cita i magnifici parchi di Casa Savoia, che pagò sempre intelligente tributo alle gentili industrie di Flora e di Pomona.

Manda il primo saluto a Firenze, alla città che dai fiori trasse il nome e che prima accolse e ospitò degnamente gli orticoltori di tutta Italia; poi saluta tutte le altre città italiane che nelle vie del progresso si trovano tutte quante indissolubilmente legate.

L'assemblea applaudisce l'oratore.

* * *

L'on. Di Sambuy legge il nome di coloro che sono per diritto membri del Congresso, e si passa alla nomina del presidente e dei vice-presidenti. L'assemblea acclama a suo presidente il cav. Alessandro Ramelli, e a vice-presidenti il comm. prof. Frojo di Napoli, e il deputato conte Papadopoli di Venezia.

Costituito così l'ufficio di presidenza, è data la parola al prof. Frojo, che legge il discorso inaugurale sugli scopi del Congresso.

* * *

Il prof. Frojo, non alto di statura, grasso, rubicondo, tipo schietto del meridionale, è una figura simpatica; legge bene, con accento non soverchiamente napoletano, con passione e un po' in fretta. Si pena a tenergli dietro col sistema del *reportage*.

Il professore cominciò salutando i convenuti a nome del Comitato. Dicendo dell'onorevole incarico toccatogli di fare il discorso inaugurale, osservò che si è voluto che la parola fosse data a un rappresentante delle provincie meridionali in nome di quel sentimento comune che ci affratella e che ormai ha tolto di mezzo ogni ombra di regionalismo.

Egli fe' considerare il cammino che si è fatto dai tempi dei Romani, in cui il pomario, il giardino, il tepidario eran riservati ad allietare gli ozii dei ricchi. Ai tempi nostri, l'orticoltura si è trasformata in industria e apre nuove origini di ricchezza e di ben essere. Ricordò i temi che il Congresso si è proposto di risolvere. Ma prima — disse — che veniamo alla trattazione di quelli, era pur necessario parlare del complesso dell'opera e de' suoi scopi. Questo è il mio còmpito.

La lotta che un popolo sostiene nelle vie del progresso — osservò l'egregio professore — è efficace e proficua, quando quel popolo sa giovarsi delle sue condizioni speciali, delle sue attitudini, delle ricchezze indigene. La collisione dannosa degli interessi dei vari popoli cesserà per avventura quando ciascun popolo sarà convinto che v'è modo di vincersi a vicenda nello svariato campo delle industrie, collo scambio bene applicato dei prodotti. A ciascun popolo le sue industrie e i commerci.

A noi i frutteti opimi, fecondati dal nostro sole.

Noi dobbiamo trasformare in gran parte la nostra agricoltura, lasciando stare le coltivazioni non proprie a' nostri climi e a' nostri terreni.

Il conferenziere accennò quindi alle relazioni che legano il problema agricolo alla questione sociale. Disse: In grazia dell'indole dei nostri climi e delle nostre terre, l'orticoltura, che, per altri, può dirsi l'agricoltura dei ricchi, sia anzi per noi l'agricoltura dei poveri.

E qui, entrando a dir dei fiori come inspirazione perenne dell'arte e fomite di proficue industrie, il prof. Frojo lesse una bellissima pagina, che davvero siamo dolenti di non poter riferire tal quale. A questo punto il professore d'agricoltura scompare, e fa capolino il poeta dalla calda fantasia meridionale.

Noi — egli disse — abbiamo verso i fiori alto dovere di riconoscenza; chè gli è per essi che la nostra terra è stata la più splendida tavolozza dell'arte. E da quella stessa tavolozza, da cui trassero i loro colori i nostri migliori pittori, trassero le loro note i nostri musici, per quell'armonia ch'è nei sensi umani e nelle più gentili manifestazioni della natura.

Il conferenziere terminò rivolgendo al Duca quest'apostrofe:

« Altezza Reale,

« Noi con affetto che non discute e con « devozione che non paragona, proclamiamo « bella la nostra terra natale. In Voi questo « sentimento è assai più vivo perchè pensato, « e Voi che con ammirevoli sacrifizi valicaste ogni mare, le terre vicine e lontane esplo« raste, Voi potete non per amore di figlio, « ma per coscienza di uomo, dire bella l'Ita« lia. Che essa possa divenire ricca Voi l'a« vete veduto esaminando con paziente cura « i meravigliosi prodotti raccolti nella Espo« sizione. Queste cose ditele, Altezza Reale, « ai nostri Sovrani. Alla nostra Regina dite « che quanti fiori ha l'Italia noi li auguria« mo sparsi per tutta la sua vita. Dite a Re « Umberto che gli Italiani qui raccolti dal « desiderio di rendere prospera la Patria ri« conoscenti salutano il Sovrano che vigilante « accorre ove altri Italiani si educano per « mantenere alto e inviolato il nome d'Italia. »

Un lungo battimano salutò la lettura del prof. Frojo; dopo la quale il sindaco, cedendo il posto di presidente al cav. Ramelli, ringraziò il Frojo delle cortesi e affettuose parole rivolte a Torino e si dichiarò lieto e orgoglioso di stringer la mano al presidente eletto, mentre Torino e Roma si affratellano nei lavori del Congresso.

Il sindaco avvertì i congressisti che ogni sera le sale del palazzo Carignano sono aperte quale ritrovo, ove essi possono fare lo scambio delle idee.

* * *

Il cav. Ramelli, prendendo possesso del seggio presidenziale, ringrazia il sindaco di Torino e parla in forma assai cortese della nostra città ospitaliera; indi dà la parola a Giuseppe Giacosa, che è salutato da uno scoppio d'applausi.

Il poeta conferenziere era stato incaricato di leggere sui fiori e sulle frutta considerati come fonte inesauribile di morale e materiale benessere. Argomento più bello nè più gentile non si poteva dare — degno di un poeta, degno di Giuseppe Giacosa.

Dire com'egli l'abbia trattato e svolto sarebbe soverchio; tutti sanno quale valentissimo conferenziere si sia manifestato in questi ultimi tempi il poeta di *Jolanda*. Giacosa conosce poi anche l'arte difficilissima del legger bene; egli conosce i segreti fascini della parola e della pronuncia e sa usarne a suo talento, così da tener desta continuamente l'attenzione.

La sua conferenza fu tutta una pagina di poesia bellissima, un inno ai fiori e alle frutta, uno sfoggio di argutissime dei sentimenti umani nelle loro relazioni colla natura.

Noi abbiamo spigolato qua e là affrettatamente alcune idee, che riferiamo senza connessione, certi, ahimè! di non poter dare nemmeno una pallida idea della bellezza di codesta lettura.

* * *

Il poeta cominciò dal descrivere con parola immaginosa la povera flora delle sue Alpi. C'è una zona, egli disse, in cui termina la neve e vivono imboscacchiti i primi fiorelli alpestri; di mano in mano che si discende, la vita vegetale germoglia e prospera sempre più splendida, finchè a traverso ai campi di orzo e di segala, ai prati non tocchi mai dalla falce, ai boschi che preludiano alle meraviglie della flora, s'incontrano le campagne lussureggianti e coltivate nelle più svariate maniere, agli orti, ai giardini, alle serre delle ville, che s'affollano nei dintorni delle città e ne profumano l'aere e ne rendono sempre più gioconda la vita...

E fatto codesto quadro a colori vivi, smaglianti, tolti alla sua stupenda tavolozza di poeta, vi contrappose una evidente descrizione dell'Europa di pochi secoli or sono, quando le città avean l'aspetto triste e meschino, le vie strette e sudicie non abbellite mai da un poco di verde benefico. Ora tutto è mutato: i giardini si fan posto fra le case; l'erba, i fiori e gli alberi crescono ovunque e rivestono ogni angolo del loro manto e delle loro ombre benefiche e salubri.

Ricordò il tema della sua conferenza; e disse che gli pare evidente che le frutta e i fiori siano fonte inesauribile di morale e materiale benessere. Disse perchè a svolgere quel tema, in un Congresso di orticoltori, fosse stato scelto un poeta e non un tecnico: il tema volea dunque essere considerato nel suo complesso astratto. Non era suo còmpito trarre dai dati precisi della statistica gli argomenti a sostegno della tesi.

* * *

Il Giacosa entrò quindi nel variopinto e profumato regno dei fiori, dicendo che non vi è cosa più universalmente amata e cercata di essi.

Il poeta era nel suo ambiente.

Se non che, quanto più riesce piacevole il lettore, tanto più crescono le difficoltà al povero *reporter*, il quale è costretto a rinunciare addirittura a ritrarre la magnificenza di quelle pagine.

In esse Giacosa fe' l'elogio dei fiori — che sono i termini dei più gentili paragoni, delle similitudini, che non invecchiano mai — e parlò argutamente dell'azione che i fiori — fonte altresì di infinite industrie — esercitano sugli animi umani.

I fiori simboleggiarono sempre il bene e il male, le tristi e le gentili passioni, i lieti e i luttuosi avvenimenti della vita: — quanti simboli non hanno i fiori, vuoi tratti dalla leggenda e da un fatto storico, vuoi dai loro succhi stessi dolci o velenosi! Era troppo naturale che i fiori occupassero un campo vastissimo nell'arte e nell'amore. Per ciò il Giacosa disse a lungo dei fiori negli usi e costumi dei popoli, nelle leggende, nei pregiudizi amorosi e nelle carte dei poeti. E là dove ricordò l'epilogo del *Faust* fece la più bella pagina descrittiva che si sia intesa mai: la parola avea acquistato un movimento rapido, incisivo, solenne, e ne usciva un quadro pieno di evidenza e di vita.

Il fiore — disse più innanzi il conferenziere — è insieme testimonianza e causa di ordine e di vita buona e casalinga. Beato l'uomo che, anche adulto, si compiace della dimestichezza coi fiori! Un impiegato francese, durante il corso di lunghi anni, nell'andare e nel ritornare dall'ufficio, aveva frugato per tutti gli angoli delle case di piazza Vendôme, scrostando i muri in cerca dei muschi e dei licheni; aveva in animo di fare di quei piccoli vegetali una ricca collezione e pubblicare un lavoro intitolato: *La Flora di piazza Vendôme*. E Rousseau scriveva a Linneo — l'illustre scienziato del regno vegetale — inneggiando alla coltura dei fiori!

* * *

Venendo a dire dei giardini, il conferenziere si augurò che noi non si abbia a imitare quelle diminuzioni di parchi, in cui qualche pianta ornamentale nasconde la povertà dello spazio, lasciamo ai grandi parchi le conifere e i palmizi e abbelliamo di pergolati, di pomi, di peschi e d'ogni maniera di frutta i nostri giardini. O perchè noi, che le ammiriamo dipinte, escludiamo dai nostri giardini le rosse mele e le pesche vellutate?

Così non si comprende l'ostracism dato da certi esagerati moderni ai fiori e ai profumi.

Vengano dunque a noi le frutta e i fiori.

Facciamo — conclude il poeta — che le frutta saporite siano di tutti e per tutti; dissetino l'operaio e producano ricchezza di esportazione, mantenendo alla patria la fama ch'ella ha di *magna parens*.

E coltiviamo i fiori per le nostre donne e per infiorare il passaggio dei nostri soldati quando torneranno vittoriosi dai campi!

Le ultime parole del Giacosa si confondono coperte da una entusiastica ovazione e da ripetuti battimani.

* * *

Il presidente chiude la seduta acclamando al Re e al principe Tommaso. L'assemblea risponde con applausi cordiali ed il principe si alza a ringraziare.

* * *

A segretari del Congresso sono eletti gli avvocati Gonella, Palestrini e Pezzi.

Il conte di Sambuy legge il nome dei rappresentanti della Francia, della Germania e della Svizzera, che sono: il signor Joly per la Società orticola di Francia; il signor Wittmack per la Società orticola prussiana, e il signor Dufour per la Società orticola di Ginevra.

Oggi due sedute, una antimeridiana e una alle 3.

* * *

La seduta inaugurale di questo Congresso non poteva riuscire nè più ordinata, nè più bella, nè più solenne. Essa è arra che i lavori del Congresso saranno, collegati alla Mostra, fonte di nuovi insegnamenti e di nuovi progressi per l'orticoltura italiana.

Seduta antimeridiana del 10 settembre.
Presidenza del presidente cav. Ramelli.

La seduta è aperta verso le 9 1/2.

I congressisti non sono molto numerosi.

Dietro rinunzia del conte Papadopoli ieri eletto a vice-presidente, rinuncia a causa di partenza, si procede alla elezione di un nuovo vice-presidente nella persona del marchese Ridolfi di Firenze.

Il presidente invita il relatore del primo tema per la pubblica discussione « *Acclimazione di piante esotiche* » alla tribuna.

Il relatore prof. Angiolo Pucci legge un elaborato rapporto, coronato da unanimi applausi.

Aperta la discussione parlano il marchese Ridolfi, il conte di Sambuy, il professore Frojo, il duca Lancia di Brolo.

Alle undici la seduta continua.

== Il ministro Mancini a Torino. — Stamane col treno diretto delle 7,05 giunse da Roma il ministro degli affari esteri on. Mancini.

Prese alloggio al Palazzo Reale.

== L'ambasciatore Menabrea. — Ieri sera è giunto nella nostra città il generale Menabrea ambasciatore d'Italia a Londra.

== Funerali. — Gli artisti drammatici delle Compagnie che si trovano attualmente in Torino, con a capo quel nestore dei capocomici che si chiama Alamanno Morelli, volendo rendere omaggio di compianto e stima a Paolo Giacometti, faranno celebrare domani, lunedì, alle ore 10 ant., nella chiesa di San Francesco da Paola, una Messa alla memoria dell'illustre drammaturgo.

== Incendio. — Ieri sera, verso le 9 1/2, sviluppavasi un incendio in via Barbaroux, n. 31, nell'abitazione di P. Domenico, portinaio della casa. Mediante la pronta opera del portinaio stesso e degli inquilini, il fuoco venne subito spento. Il danno si limitò a poca mobiglia e biancheria andata distrutta, del valore approssimativo di L. 200.

Il P. è assicurato.

== Capitombolo. — Stamane, verso le ore 7, mentre lo spazzino municipale Spina Carlo saliva sopra una scala a mano, nel locale dell'Asta pubblica, per prendere non so quale oggetto che si trovava posto in alto, perdette l'equilibrio e cadde a terra riportando la frattura del ginocchio destro. Una guardia municipale di servizio in quel locale, col mezzo di una vettura pubblica lo fece trasportare all'Ospedale Mauriziano, ove fu ricoverato.

== Rubrica dei furti campestri. — Due guardie campestri sorpresero ieri, verso le ore 10 ant., in flagrante furto di noci fresche un tal T. Domenico, d'anni 19, e lo accompagnarono al comandante la stazione della Madonna di Campagna, il quale ordinò il sequestro delle noci rubate (circa 1 chilo) e denunciò il ladro alla giustizia.

— Quasi alla stessa ora, alla regione Pozzo di Strada, altre guardie campestri scorsero in lontananza due altri ladri di noci e li inseguirono; ma invano, chè i due sconosciuti, essendosi dati a gambe scomparvero, lasciando però sul posto circa 5 chilog. di noci che avevano già raccolte. Le noci furono sequestrate e consegnate alla Questura siccome costituenti corpo di reato.

== Non lasciare la porta aperta. — Certo P. Luigi, nella notte dall'8 al 9 corrente, essendosi dimenticato di chiudere la porta della propria abitazione, venne da ignoti derubato di alcuni oggetti d'oro e vestiario pel complessivo valore di L. 100.

== Contravvenzioni. — Vennero dichiarati in contravvenzione: un affitta-camere perchè sprovvisto di licenza, ed un conduttore di una vettura cittadina, perchè, essendo ubbriaco fradicio, non era più in grado di guidare i cavalli.

== Arrestati: 2 per questua, 2 per disordini in un caffè, 2 oziosi e girovaghi arrestati sulla collina di Superga; 1 per gravi disordini nella propria famiglia ed un altro come sospetto renitente alla leva.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 9 settembre.

Torino	71	48	1	29	43
Bari	82	14	29	61	62
Firenze	75	17	36	20	87
Milano	73	4	5	75	36
Napoli	86	43	64	48	47
Palermo	87	88	45	65	24
Roma	37	66	20	23	14
Venezia	61	8	51	29	48

PICCOLA POSTA.

Ai nostri corrispondenti, associati, e a chiunque ci scriva, raccomandiamo vivamente le seguenti **avvertenze** per ciò che riguarda la *Corrispondenza epistolare:*

1° Le lettere e corrispondenze da pubblicarsi sul giornale e riguardanti la redazione della *Gazzetta* debbono essere indirizzate impersonalmente — *Alla Direzione della* GAZZETTA PIEMONTESE, *Torino* — perchè se indirizzate personalmente a nome del Direttore o qualcuno dei redattori, assentandosi l'uno o gli altri, possono giacere sigillate e soffrire ritardi dannosi.

2° Bensì possono o devono indirizzarsi personalmente, coll'indicazione di lettera privata, al nome del Direttore — LUIGI ROUX, *Torino, 20, piazza Solferino* — quelle lettere che riguardano comunicazioni private o argomenti delicati e personali, o cose da tenersi segrete.

3° Tutte le altre lettere riguardanti la contabilità, l'amministrazione, i reclami, gli annunzi, le associazioni o che altro si voglia, debbono essere dirette — *All'Amministrazione della* GAZZETTA PIEMONTESE, *Torino.*

4° Le lettere riguardanti cose tipografiche o librarie si dirigano — *Ai sigg.* ROUX e FAVALE, *Torino.*

Teatri

Gerbino, o. 8 1/2. — *La statua di carne.*

Balbo, o. 8 1/2. — *El me Pedrin in quarella* — *La statua del sur Incioda.*

Alfieri, o. 8 1/2. — *Otello.*

Skating Ring del *Valentino.* — Aperto tutti i giorni con scelta orchestra. Alle sere illuminazione a giorno. Entrata libera.

Giardino Caffè Romano. — Questa sera si eseguirà il grandioso ballo: *I progressi.*

Stato Civile

TORINO, 8 SETTEMBRE 1882.

Nascite 27, [illegible] maschi 14, femmine 13.

Matrimoni celebrati. — Alfonsin Michele con Roetto Brigida — [illegible] Domenico con Cribiolo Giuseppa — Rosso Giovanni con Bertogalli Lucia — Falchetto Giuseppe con Bertoglio Giuseppa — Manzone Cesare con Pelosio Virginia vedova Astrologo — Mascolli Tommaso con Bona Vittoria — Massa Felice con Bertolotto Maddalena — Reggero Attilio con Barberis Felicita — Sticca Pietro con Negrotti Filomena.

Morti denunciati. — Baudino Vincenzo, d'anni 22, di Ricaroldo, canavese, orefice — Benasso Valentino, id. 23, di Castagnole Lanze, falegname — Actis Celestina, id. 30, di Brandizzo, serva — Perino Giovanni, id. 66, di Cuorgnè, calzolaio — Rosso Giovanni, id. 38, di Novara — Guglielmo Margherita nata Fra, id. 50, di Chiri, [illegible] — Simardi Gaetano, id. 51, di Torino, cuoco — Accomasso Lucia nata Lombo, id. 38, di Belnasco, contadina — Richeri Francesca, id. 26, di Torino, cameriera — Beltramo Luigi, id. 7, di Torino, scolaro — Calvetto Carolina nata Rivolta, id. 49, di Lievone, lavandaia.

Più 3 minori d'anni 7.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 6, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 3.

Meteorologia

Osservatorio Astronomico di Torino, 9 settembre 1882.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura:

9 a. 743,3 — 3 p. 741,8 — 9 p. 741,4

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali:

+20,6 — +23,8 — +22,6

Tensione del vapore in millimetri:

16,1 — 12,8 — 14,0

Umidità relativa in centigradi:

77 — 57 — 80

Vento:

calma — E d. — calma

Stato atmosferico:

ser. n. — s. p. n. — n. p. s.

Temperatura estrema al Nord in gradi cento min. +17,2 mass. +24,5

Acqua caduta millimetri 0,0.

Bollettino astronomico. (Tempo medio di Roma) 11 settembre.

Nascere del Sole 5,54 — Passaggio al meridiano 0,10 — Tramonto 6,36.

Nascere della *Luna* 4,32 matt. — Passaggio al meridiano 11,21 matt. — Tramonto 4,56 sera.

Giorno della *Luna* 29.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa. — 7 settembre 1882 — *Ufficio centrale di Parigi.*

La burrasca apparsa il 5 al nord della Scozia, e che passava ieri presso Bodo, si è allontanata lentamente verso il nord della Russia.

Mentre l'area di forti pressioni continua ad avanzarsi verso l'est, stamane il barometro è al disopra di 770 mm. sulle Isole Britanniche e sul mare del Nord, raggiungendo 775 a 773 mm. a Valenza ed a Shields.

La temperatura si è ancora abbassata.

Italia. — 7 settembre 1882 — *Ufficio centrale di Roma.*

In Europa le alte pressioni si trovano sull'Inghilterra (775), le più basse presso il Capo Nord (755).

In Italia barometro livellato tra 761 e 763.

Ieri nel pomeriggio e nella notte temporali e pioggie nell'alta e media Italia.

Stamane cielo piovoso temporalesco alta e media Italia, nuvoloso altrove.

Venti deboli freschi e calma.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 7 Ibre 1882.*

	Massima	Minima
Haparanda	+14,0	+ 3,0
Stoccolma	+10,0	+16,0
Christiansund	+11,0	+ 8,0
Copenaghen	+19,0	+11,0
Valenza	+16,7	+11,7
Yarmouth	+17,2	+12,8
Bruxelles	+19,0	+11,8
Amburgo	+19,0	+ 9,0
Cassel	+21,0	+12,0
Breslavia	+25,0	+11,0
Cracovia	+27,0	+12,0
Hermanstadt	+24,0	+10,0
Vienna	+24,0	+10,9
Berna	+17,0	+11,8
Parigi	+16,1	?
Bordeaux	+23,0	+14,4
Lione	+23,1	+13,1
Nizza	+25,0	+18,0
Madrid	+32,7	+15,4
Lisbona	+30,0	+19,0
Trieste	+26,0	+21,0
Torino	+23,0	+17,1
Moncalieri	+24,6	+16,5
Firenze	+29,0	+18,0
Roma	+28,4	+16,9
Napoli	+26,0	+19,8
Cagliari	+30,0	+20,0
Palermo	+30,0	+21,3
Algeri	+28,0	+19,0
Biskra	+29,0	+16,0

Per P. F. DENZA, TORETTI.

Atti Ufficiali

La *Gazzetta ufficiale* 8 settembre:

1. **R. D.** (n. DCXLIV), 30 luglio, che costituisce in Ente morale lo Spedale ed il Ricovero per i vecchi fondati dal defunto Bidari in Francavilla d'Ete (Ascoli).

2. **R. D.** (num. 888), 5 luglio, è concessa facoltà, senza pregiudizio dei legittimi diritti dei terzi, agli individui, alle Società ed ai comuni indicati nell'unito elenco, di poter derivare le acque ed occupare i tratti di spiaggia lacuale ivi descritti, ciascuno per l'uso, la durata e l'annua prestazione nell'elenco stesso notati, e sotto l'osservanza delle altre condizioni contenute nei singoli atti di sottomissione all'uopo stipulati.

3. **R. D.** (n. 978), del 10 agosto, con cui dal fondo per le *Spese impreviste*, inscritto al capitolo n. 51 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero del tesoro pel 1882, è autorizzata una 3^a prelevazione nella somma di lire 100,000 da portarsi in aumento al capitolo n. 33, del bilancio medesimo, pel Ministero della Marina.

La Direzione generale dei telegrafi ha pubblicato i seguenti avvisi:

Il giorno 2 corrente, è stato attivato il servizio telegrafico pel privati nella stazione ferroviaria di Solarussa, provincia di Cagliari.

Roma, 4 settembre 1882.

Il 4 settembre, in Cervinara, provincia di Avellino, è stato attivato un ufficio telegrafico governativo, al servizio del Governo e dei privati con orario limitato di giorno.

Roma, 4 settembre 1882.

Gazzetta uff. del 9 settembre:

1. **R. D.** (n. DCXLI), 3 agosto, che autorizza il comune di Tresana a mantenere nel quinquennio 1882-1886 la tassa di famiglia col massimo di lire 24.

2. **Disposizioni** fatte nel personale dipendente dal Ministero della guerra, nel personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, nel personale giudiziario e nel personale dei notai.

3. **Resoconto sommario** delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di luglio 1882.

Gazzettino degli Affari

PROVINCIA DI CUNEO.

Appalto per l'11 settembre, ore 10 ant., nella sala comunale di Farigliano:

Lavori di costruzione della strada comunale obbligatoria di Visiano, ascendenti a complessive L. 13,400.

Id. pel 18 settembre, ore 10 ant., alla Prefettura di Cuneo:

Trasporto delle corrispondenze postali tra Cuneo e Fontano, con prolungamento delle corse fino a Nizza-Mare ed eventualmente fino a Ventimiglia.

Pel quinquennio 1883-88, sul prezzo di L. 7000 annue.

Risoluzione di Società. — Con scrittura 15 agosto 1882 i signori eredi Alberti, i signori Abrate, Alasia, Fruttero, Gambone, Lausetti, Massia e Rossi dichiararono risolta la Società in accomandita semplice fra loro esistente in Savigliano per operazioni di Banca e di commissioni.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA.

Incanto pel 5 ottobre, ore 9 ant., in Casale (subasta [illegible] e Amerio Pietro contro Amerio Bartolomeo):

Casa con aia, vigne, prati e campo in territorio di S. Marzano Oliveto.

In sette lotti in aumento dei seguenti prezzi: L. 470, 1015, 875, 830, 649, 687 e 724.

Id. pel 3 ottobre, ore 9 ant., al Trib. di civ. di Casale (subasta Bardone contro Casale):

Casa civile composta di diverse camere con scala d'accesso distinte, cantine, fienile, granai, aie, stalle, fabbricato ad uso molino con abbondanti locali, porticati, campo e vigne in territorio di Calliano.

In dieci distinti lotti, sui prezzi di lire 200, 200, 200, 100, 200, 200, 150, 160, 500 e 300.

Id. pel 23 settembre, ore 11 ant., al Trib. civile d'Acqui (subasta Credito fondiario contro Moni e Palleri) per deserzione del primo incanto:

Molino con macchinario a tre palmenti e ruote idrauliche con uso di acqua, fabbricato annesso, piccolo pezzo gerbido coquartino, in territorio di Monastero Bormida.

Sul prezzo [illegible] di L. 27,785 85.

Id. pel 30 [illegible], al Trib. civile di Casale (subasta Grova contro Battezza eredità beneficiata):

Prato, vigna, campo e canneti in territorio di Ozzano,

In tre lotti, sui prezzi di L. 200, 200 e 150.

Id. pel 24 ottobre, ore 9 ant., al Trib. civile di Casale (subasta Gatti contro Borelli):

Campi, vigne, canneto, casa, orto e aia in territorio di Fontestura.

In sei distinti lotti, sui prezzi di L. 720, 400, 360, 289, 390 e 250.

Appalto pel 11 settembre, ore 11 ant., al municipio di Casale Monferrato:

Esazione dei diritti di piazza e di peso piccolo durante il triennio 1883-1885.

Sul prezzo di L. 17,000.

Deposito L. 1700.

Fallimento *(in corso di liquidazione)* di Levi Giacobbe, negoziante in stoffe in Casale:

Adunanza dei creditori il 2 ottobre, ore 9 ant., al Trib. civile di Casale, per la verifica dei crediti.

Id. *(id.)* di Bianco Antonio, negoziante ambulante in stoffe in Moncalvo:

Adunanza dei creditori il 30 settembre, ore 9 ant., al Trib. civile di Casale, per la verifica dei crediti e formazione del concordato.

PROVINCIA DI NOVARA.

Incanto pel 18 settembre, ore 11 ant., nell'ufficio del notaio Giovanni Vogini, in Pallanza (subasta Minioni ed Albergami contro Giovanni Pagani):

Tre camere al secondo piano d'una casa in Pallanza.

In un lotto, per L. 1300.

Id. pel 10 settembre, ore 10 ant., nella sala comunale di Vogogna:

Vendita di bosco ceduo, di essenza faggio radicato nell'alpe Montecolla.

In un sol lotto, in aumento al prezzo di L. 375.

Id. pel 23 settembre, ore 9 ant., nello studio del notaio Vitale Amadini in Domodossola:

Stabili (della successione di Carlo Castelli) consistenti in corpo di casa civile, attinenze rustiche, orto, prato e campo con filari di vite, ecc., nel territorio di Domodossola e Cisore.

In due distinti lotti, sui prezzi di di L. 27,300 e 4069.

Appalto pel 10 e 16 settembre rispettivamente, ore 12 meridiane, nell'ufficio d'Intendenza di finanza in Novara:

Esattorie di Biella e Omegna pel quinquennio 1883-87.

L'ammontare presunto delle riscossioni annuali è di lire 840,000 e 307,980.

Deposito L. 21,008.

Id. pel 13 settembre, ore 10 ant., nella sala municipale di Domodossola:

Opere della fontana di Calice, consistente nella provvista e posizione dei tubi conduttori ed accessori.

La condotta misura in totale metri 5352.

Deposito L. 200.

Risoluzione di società. — Con scrittura 21 luglio 1882 venne risolta la società esistente tra i signori Pugliese Giuseppe ed Alessandro per l'esercizio di cambiavalute e negoziazione in cereali in Vercelli, e nominato stralciario il consocio Giuseppe Pugliese.

Mercati e Commercio

Frumenti.

Parigi, 8 settembre.

Prezzi per quintale netto contanti di frumento del peso di 77/75 l'ettolitro:

Mese corrente	L. 26 45
Ottobre	» 26 65
Quattro ultimi mesi	» 25 50
Mercato calmo.	

Nuova York, 7 7bre. — Cambio su Londra, dollari 4 84 1/4.

Su Parigi 5 18 3/4.

Farina, da doll. 4 70 a 4 90 per 88 ch. Frumento, R. Winter, disponibile, doll. 1 08 1/4 id. — Id. 7bre, » 1 05 id. — Id. 8bre, » 1 09 1/4 id. — Id. 9bre, » 1 10 3/4 id. — Id. Primavera N. 2 disp. » nominale id. Granoturco, [illegible] 85 [illegible] [illegible] 35 litri.

Noli cereali per Liverpool, scellini 5 [illegible] per quarter (290 litri) per Londra 6 1/4.

Farine: affari difficili.

Frumento: tendenza di ribasso:

Granoturco: affari difficili, prezzi in ribasso.

NB. Il dollaro vale 5,23 franchi ed il cent. di dollaro 5 centesimi, come l'adoperano sulle piazze. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

Lista alimentaria municipale di Torino. — **Bollettino della vendita e dei prezzi del giorno 9 settembre:**

Lotti venduti N. 468.

Media dei prezzi delle principali derrate

Carne: Bue, q. a. al kil. L. 0 90; q. d. id. 1 20; vitello, q. a. id. 1 15, q. d. id. 1 30; sanato, q. a. id. 1 25, q. d. id. 1 80; — Olio oliva, 1° q. id. 2 80; id. 2° q. id. 1 45. — Burro di Milano, id. 2 85 Modena, id. 2 00. — Riso, 1° qualità, id. 0 47; 2° qualità, id. 0 35. — Paste: Napoli, 1° q., id. 0 70; 2° q., id. 0 57; Genova, id. 0 62 — Uova, la dozz. 0 90 — Vino, 1^a qual. 25 00; id. (nostrano), id. 20; Toscano al fiasco, id. 1 30; Aceto, id. 1 25 — Cacio: Gruyère, al chil. 1 90; Stracchino, id. 2 90; Grana, id. 3 20; Berna, id. 1 90 — Salame, id. 3 50 — Lardo, id. 2 40 — Uva, al chil. 0 40 — Pesce all'olio: Sardine, la scatola 0 70; Tonno, id. 1 10 — Pesce fresco: Tinca, id. 1 25, Tonno, id. 2 25 — Pollame: Galline, caduna 2; Polli, id. 1 20; Piccioni, id. 0 65, Anitre id. 1 40.

TORINO — Mercati della legna e foraggi dal 4 al 9 settembre.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 29 a 0 31	med. 0 30	
Faggio	» 0 33 a 0 37	» 0 35	
Noce	» 0 32 a 0 34	» 0 35	
Ontano	» 0 29 a 0 34	» 0 31 1/2	
Pioppo	» 0 27 a 0 31	» 0 29	

In tutto miria 25,900.

Fieno L. 0 95 a 1 05, med. L. 1 00
Paglia » 0 45 a 0 55, » 0 50

In totale: Fieno 7400, Paglia 8000.

FOSSANO, 6 settembre. — Frumento L. 18 15 — Segale 13 85 — Avena 9 55 — Riso 27 55 — Meliga 15 52 — Miglio 18 70 — Fava 16 5 — Fagiuoli 18 25 — Castagne 0 00 — Legna forte 3 60 — Id. dolce 2 50 — Fieno 9 50 — Paglia 4 50 — Vitelli 7 30 — Vino 1° q. 00 a 00 — Id. 2° q. 00 a 00.

MILANO, 6 7bre. — Frumento nostrano da 22 50 a 24 50 — Id. 1^a da 24 00 a 25 75 — Granoturco nostr. da 18 50 a 21 00 — Id. estero da 00 00 a 00 00 — Segale da 18 25 a 19 75 — Riso nostr. da 28 00 a 36 50 — Idem pugliese da 25 50 a 33 50 — Avena da 17 50 a 18 00.

MONCALIERI, 7 settembre. — Sanati L. 8 50 a 10 00 — Vitelli 1° q. 8 10 a 8 50 — 2° q. 0 75 a 7 50 — Moggie 5 75 a 6 75 — Sorianc 1 25 a 4 75 — Tori 5 00 a 5 50 — Buoi 1° q. 6 75 a 7 50 — Id. 2° 5 75 a 6 75 — Maiali [illegible] 00 a 00 00 — Montoni 5 75 a 6 25 — Agnelli 00 00 a 00 00 — Capretti 0 00 a 0 00.

Mercato del fieno.

Maggengo mir. 100, L. 1 a 1 025 — Risotto mir. 50, L. 0 90 a 0 95 — Erbaggi mir. 60, L. 0 35 a 0 40 — Paglia mir. 45, L. 0 45 a 0 55.

BRA, 7 7bre. — Carne di vitello mir. L. 15 50 — chil. 1 45 — Grano 18 90 — Meliga 14 60 — Segale 13 40 — Pane grissino 0 48 — Id. duro 0 44 — Id. casalingo 0 36 — Farina 1^a q. 0 40 — Id. 2^a q. 0 37 — Id. meliga 0 30 — Pasta 1^a q. 0 75 — 2^a q. 0 60 — Formaggio 1^a q. 1 90 — Id. 2^a q. 1 75 — Burro 2 50 — Lardo 2 00 — Uova 0 80 — Fieno 0 75 Paglia 0 45 — Carbone 1 10 — Legna forte 0 35 — Id. dolce 0 25.

CHIVASSO, 9 settembre.

For. frum. 1^a q. q.	L.	40 — a	— —
Id. 2^a q.	»	38 — a	— —
Paste	»	60 — a	— —
Id.	»	53 — a	— —
Legna forte	»	3 — a	— —
Id. dolce	»	2 — a	— —
Fieno	»	7 50 a	7 —
Paglia	»	4 — a	— —
Frum. 1^a q. ett.	»	19 08 a	— —
Id. 2^a q.	»	17 67 a	— —
Segale	»	13 01 a	12 11
Avena	»	7 81 a	8 12
Riso nostrano	»	27 54 a	24 72
Id. bertone	»	— — a	— —
Meliga 1^a q.	»	17 35 a	18 27
Id. 2^a q.	»	15 40 a	13 88
Miglio	»	— — a	— —
Fagiuoli bian.	»	— — a	— —
Fagiuoli di col.	»	— — a	— —
Buoi da ten. cap.	»	297 — a	320 —
Buoi da mac. mir.	»	— — a	— —
Vacche sor.	»	3 20 a	4 50
Id. da pasc. capo	»	220 — a	310 —
Id. ordinarie	»	125 — a	170 —
Vitelli sen. mir.	L.	10 — a	11 —
Moggie	»	6 — a	8 —
Maiali capo	»	25 — a	50 —

SAVIGLIANO, 9 settembre.

Frum. 1^a e 2^a q. q.	L.	25 70 a	23 10
Riso	»	30 — a	— —
Granturco 1^a e 2^a	»	20 10 a	— —
Segale	»	19 76 a	— —
Vino 1^a e 2^a q. ett.	»	67 — a	58 50
Pane 1^a e 2^a q. ch.	»	0 41 a	0 29
Farina di fr. 1^a e 2^a	»	0 50 a	0 46
Id. granturco	»	0 30 a	— —
Paste 1^a e 2^a	»	0 70 a	0 50
Carne di vitello	»	1 42 a	— —
Carne di bue	»	1 29 a	— —
Burro	»	2 10 a	— —
Lardo	»	2 40 a	— —
Uova dozzina	»	0 80 a	— —
Fieno mir.	»	1 15 a	— —
Legna forte e dolce	»	0 27 a	0 22
Carbone	»	1 10 a	— —
Fieno maggengo	»	0 87 a	— —
Paglia	»	0 42 a	— —
Canapa 1^a e 2^a q.	»	8 05 a	0 00

RACCONIGI, 7 settembre.

Seta-mazzami chil.	L.	[illegible] — a	41 —
Strusa 1^a q.	»	11 50 a	12 50
Id. 2^a q.	»	9 — a	10 —
Gall. buc. giallo	»	2 — a	7 50
Id. id. [illegible]	»	— — a	— —
Boggio, non nati	»	— — a	— —
Id. [illegible]	»	5 — a	6 —
Doppio greggio	»	22 — a	24 —
Doppi depurati	»	4 30 a	5 —
Id. scarti	»	3 50 a	4 50
Dieghi	»	4 — a	5 —
Galletame mir.	L.	32 — a	35 —
Moresc. 1^a q.	»	19 — a	20 —
Id. 2^a q.	»	6 — a	7 —
Id. 3^a q.	»	4 — a	5 —
Faloppe (Rosco)	»	20 — a	21 —

Borsa

Firenze	7	9
Rendita 5 0/0	91 02	90 72
Oro lettera	20 38 5	20 43
Londra lettera	25 35	25 36
Cambio su Parigi	101 55	101 55
Azioni Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	890 —	790 —
Rend. mun. 3 0/0	58 10	— —

Parigi	8	9
3 0/0 franc. am. a.	83 42	83 45
3 0/0 francese	83 25	83 30
5 0/0 francese	116 40	116 60
Rendita italiana	89 25	89 80
Azioni Ferr. Rom.	115 —	115 —
Obblig. Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 23 5	25 24
Banca ipotecaria	625 —	627 —
Consolid. inglese	99 13/16	99 3/4
Obblig. Lombarde	287 —	287 50
Cambio sull'Italia	1 3/4	1 1/4

*Ferma

Vienna	8	9
Mobiliare	322 20	318 60
Lombard.	136 20	133 87
Banca Ang.-Aust.	121 —	121 —
Austriache	333 60	332 50
Banca Nazionale	828 —	827 —
Napoleoni d'oro	9 45	9 46 5
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	47 10	47 15
Cambio su Londra	118 75	118 —
Rendit. Austriaca	77 35	77 25
Id. Id.	78 85	78 80
Unionbank	125 20	125 00
Rend. Aust. nuov.	95 45	95 50
Rend. Ung. nuov.	118 85	119 10

Pesante.

Berlino	8	9
Mobiliare	548 00	551 —
Austriache	607 50	608 50
Lombarde	267 —	267 —
Cambio su Londra	20 30	20 24 5
Rendita italiana	89 50 25	89 50 30
Azioni Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rendita turca	12 75	12 75
Prestito russo	89 25	88 90
Prest. orient. russo	54 40	56 25
Argento per chil.	203 05	203 —

Calma.

Dopo Borsa, 351 50, 609 50, 20X.

Londra	8	9
Consolid. inglese	99 13/16	99 15/16
Rendita italiana	88 —	88 1/4
Spagnuolo	64 5/8	64 5/8
Turco	12 1/8	12 —
Egiziano del 1868	61 7/8	62 —
Egiziano del 1867	70 1/4	78 —
Argento	52 —	52 —

BORSA DI GENOVA — 9 7bre.

Rend. It. c.	90 12 — 90 [illegible]	Lm.
Az. Banca Naz.	2290 —	Lm.
Az. Cred. Mobil. It.	795 —	Lm.
Az. Regia Tabacchi	— —	
Az. Ferr. Merid.	460 —	Lm.
Francia lett. 101 50 — dom. 101 45		
Londra vista 25 34 — dom. 25 32		
Oro da 20 25 a 20 36		

BORSA DI MILANO — 9 7bre.

Rendita italiana 5 0/0 cont.		90 80
Id.	Lm.	90 75
Azioni Banca Nazionale		— —
» Banca Lombarda		700 —
» Banca Popolare		142 —
» Banca Generale		588 —
» Banco di Milano		635 —
» Cotonificio Cantoni		293 —
» Lanificio Rossi		980 —
» Lam. e comp. Ma.		326 —
» Ferr. Meridionali		450 —
» Ferr. Rubattino		617 —
Buoni Ferr. Meridionali		— —
Francia a vista — 3 1/2		101 35
Svizzera a vista — 3		101 40
Londra a 3 mesi e 4		25 30
Francoforte a 3 mesi e 4		123 5/8
Vienna a 3 mesi e 5		— —
Pezzi da 20 franchi		20 35

Torino, Tip. Roux e Favale.

Impressa e piegata sulla macchina rotativa KOENIG e BAUER, 10,000 copie per ora.